

ADRIANO·LVALDI
VIAGGIO·SENTIMENTALE
NELLA·LIBVRNIA
·RIVIERA·DELO·VARNERO·



DOTT.RICCARDO·QVINTIERI·EDITORE
MILANO

VIAGGIO SENTIMENTALE
NELLA LIBURNIA.

www.arcipelagoadriatico.it

ADRIANO LUALDI

Viaggio sentimentale nella Liburnia

39 ILLUSTRAZIONI



ELVIO RISI
PERSICETO

1922

Dott. RICCARDO QUINTIERI - EDITORE
26, Corso Vitt. Em. - MILANO - Corso Vitt. Em., 26

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

www.arcipelagoadriatico.it

Officine Grafiche SAITA & BERTOLA - MILANO - Via Cadore, 41

Febbraio 1922



L'amore dei cittadini di Laurana per il luogo natale e la buona amicizia dell'Editore mi chiedono di riunire in opuscolo le lettere che — fra l'agosto e il settembre dello scorso anno — sono andato pubblicando nel «Secolo» di Milano.

Non posso sottrarmi ad un invito così lusinghiero. E, nell'acconsentire alla ristampa, dedico alla terra che mi ha ospitato le impressioni che, prodotte dalle sue grandi bellezze, ho voluto fissare per riposo e svago del mio spirito e per obbedire insieme — nel limite delle mie forze — a quello che mi parve un dovere di italiano, cercando di attrarre l'attenzione su paesi che per la loro bellezza per la loro storia per il loro attaccamento alla Madre Patria meritano dall'Italia un po' meno di oblio e di abbandono, ed un po' più di sollecito amore.

E se i cittadini di Laurana — che qui ringrazio pubblicamente per le fraterne accoglienze e per la simpatia e l'affetto che m'hanno donato con tanta larghezza e spontaneità di cuore — se i cittadini di Laurana credono le mie lettere degne di ristampa e giovevoli alla conoscenza della loro terra, e mi chiedono di firmarle, io li avverto che non è il nome di un artista che potrà aggiungere solo una fronda agli sterminati boschi di lauri che coronano Laurana, ma li accontento; e dico che questo è premio, per me, che sorpassa di gran lunga la piacevole opera estiva. E — già che sono sulla via delle confessioni — avverto ancora che mi piacque, nel quotidiano, l'anonimo, perchè, se troppo lieve sapevo esser la mia voce, più lieve ancora il mio nome per esortare gli Italiani a conoscere ed amare alcune bellissime fra le nuove terre nostre. E poi un non so quale pudore, e una specie di timidetto rispetto per quella tradizione così moderna e così saggia, così grave e così prudente dei «casellarii» e delle «specializzazioni con esclusività» mi bisbigliava che mal si addice ad un musicista parlare, senza neppure lo schermo di una bauta, della poesia che palpita o delle rimembranze che sospirano fra montagne e mare, fra boschi di lauri e vecchie case venete.

Ma, ritornato a Milano, mi sono accorto che la bauta non era giovata a nulla.

Tutti i miei amici sapevano che le « Lettere dalla Liburnia » le avevo scritte io.

Come erano riusciti a penetrare il mistero?

Questo è un mistero che non sono riuscito a penetrare.

Sapevano.

E se gli amici sanno, che ragione c'è più di conservare l'anonimo?

È proprio da essi che io volevo guardarmi...

Milano, 26 Gennaio 1922.

ADRIANO LUALDI.

www.arcipelagoadriatico.it



Il diretto che parte alle 23,50 da Milano e che va a Venezia, è, in questo mese d'agosto, il treno degli eroi. Eroi coloro che hanno saputo resistere — fermo il piede e madida la fronte — alle portentose caldane di luglio; eroi coloro che, stanchi di emulare Talo — il mitico uomo di bronzo che molto si diletta di rimanere fra le fiamme vive fino a diventare rovente — osano affidare le proprie spoglie mortali alle amovibili cure delle Ferrovie dello Stato (e scelgono — inutile precauzione — la corsa notturna «la più fresca, la più comoda») per lanciarsi verso l'Adriatico, ed ivi rapprendere e ritemperare le liquefatte membra.

Ma le Ferrovie dello Stato sono — nelle persone dei loro dirigenti — molto versate negli studi di psichiatria; sanno benissimo quale grave danno potrebbe essere prodotto a menti già scosse e indebolite dalle temperature cittadine, da un troppo violento trapasso dal dolore alla gioia. E, per evitare il pericolo

di un viaggio troppo felice e comodo, offrono gratuitamente — al cittadino che ha pagato il suo biglietto secondo le tenui tariffe vigenti — il modo di essere ancora infelice: e sostituiscono, al dispiacere dei trentasei gradi all'ombra, il dispiacere non meno cocente di un viaggio di sei ore compiuto in piedi: sui piedi proprii e su quelli dei cari compagni di spedizione.

Ma Venezia è pure la gran consolatrice. Le poche ore che si passano qui per attendere la partenza del piroscafo per l'Istria e Fiume sono di quelle che fanno benedire la vita.

E poi, nel palazzo dell'Olivio, accanto alla chiesa dei Gesuati, c'è qui una vecchietta mingherlina ed agile, arguta ed acuta, laboriosa e pia: il nostro più religioso amore, la nonna, «Santa Rosa». Ed è più dolce e cara di una rosa, perchè la pura fragranza del suo spirito non conosce la melanconia della sfioritura, e non cede al rigore della età bianca; una rosa che mai ha avuto spine per gli altri, molte per sè; e profuma e ringiovanisce di sè l'antichissima casa, dove si lascia — nelle ampie sale vuote e fredde — troppo spazio a fantasmi di morte, e sulle pareti troppa ospitalità alla lebbra del tempo. Una veneziana che si ricorda di Manin e Tommaseo — ed anche di Radetzky —, dell'assedio e della carestia. Che

basterebbe, per noi, a rendere bella e degna d'amore anche una città che non fosse Venezia; che basterebbe a farci adorare ciò che del passato vive e palpita anche in una città che non fosse questa: dove tutto che vive e palpita è del passato.

* * *

Uscendo, verso il tramonto, dal bacino di San Marco, a bordo del «Bengasi», si passa davanti alla «Tegetoff», eloquente trofeo di guerra, ferma agli ormeggi dei Giardini Pubblici; poi, fuor dalla stretta dei forti di S. Erasmo e di S. Andrea, subito nell'aperto mare.

La nave volge la prua verso la punta meridionale dell'Istria, il gran cuore che si spinge fuor dalla Venezia Giulia per protendersi verso l'Italia.

Quanti milioni di naviganti avranno mai percorse queste acque in milletrecento anni di storia veneta? E quanti avranno rifatto questo cammino verso l'Istria, verso Zara e Ragusa, dal remoto secolo di Pietro Orseolo II, il «Doge della Dalmazia», da quando, nove secoli or sono, l'anima poetica di Venezia inventò quella poeticissima tra le feste, «lo spozalizio del mare», fino a questi anni nei quali l'Istria e Zara sono finalmente e per sempre ricongiunte all'Italia?

Quanti avranno indugiato sul ponte della loro nave seguendo, con l'anima negli occhi, il sole nella sua discesa dietro le terre lontane, intenti a ricercare,

nella mutevole forma di una nuvola vermiglia, il buon presagio per la loro via? E quanti, nelle notti serene e senza luna, avranno guardato lungamente — fra gli alberi e i pennoni e le sartie — l'oceano smisurato delle stelle e avranno sognato altri mondi, nell'universo; altre notti, su altri mari; altri naviganti, verso altre mète?

Ed ognuno con una fede, con una volontà, con un dolore diversi nell'anima. Ma se di molti, fra i vittoriosi della vita, il mondo serba memoria, di ben pochi fra i vinti, fra coloro che spiegarono, un giorno, le vele verso una grande speranza e che ritornarono avendo per pilota la delusione, o che più non dettero notizia di sè, di ben pochi il mondo ricorda il desolato ritorno, o il naufragio.

Se ogni fiamma d'amore distrutto, o di volontà non compiuta, o di speranza delusa avesse lasciato nell'aria, dopo aver consumato un cuore d'uomo, solo una lieve scintilla, come sarebbero luminose, e di che triste luce, le notti della terra e del mare, e come ne sarebbero turbati gli uomini!

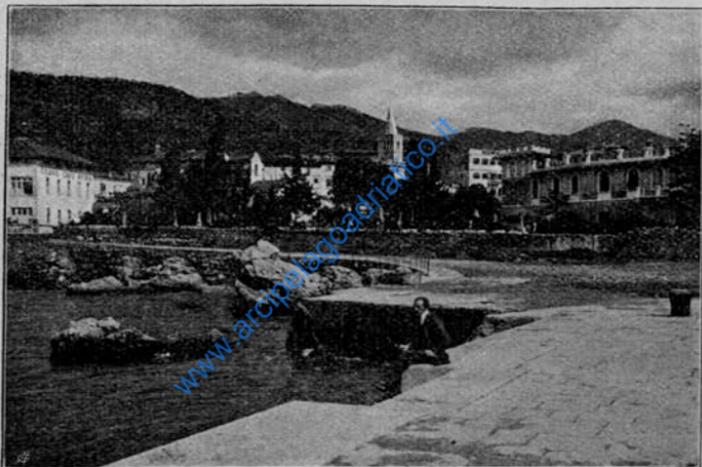
Ma per buona ventura solo le stelle brillano nell'azzurro profondo del cielo: e gli uomini possono ancora sperare. Sperare e dormire su questa nave che li conduce verso il domani, e che deve cercarsi la sua vera via — fra le mille, invisibili, incise su questo mare da mille carene — nel mistero della notte; proprio come un uomo deve scegliersi la sua vera via nell'immenso mare della vita, ed entro il mistero del suo proprio cuore.



Pola - Disegno a penna di GIOVANNI DEGLI ODDI (sec. XVI).

* * *

Mezzanotte. Siamo nel porto della città che ebbe, in un giorno lontano, l'onore e la ventura di essere

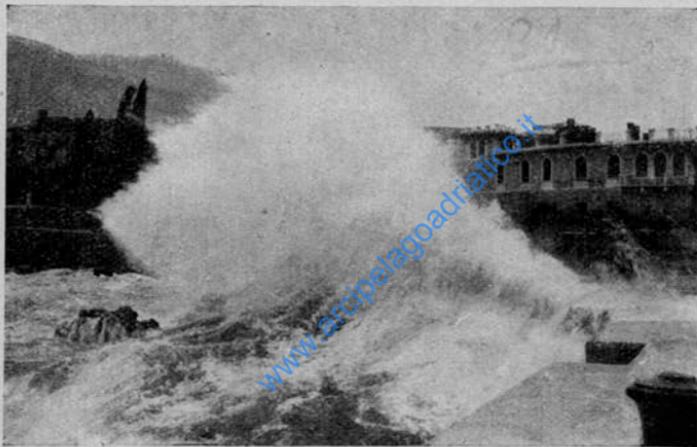


Laurana - Il vecchio cimitero.

governata da Benedetto Marcello, musicista e letterato, qui Provveditore della Repubblica Veneta. Nel porto che vide forse partire alla volta di Venezia e di Roma Andrea Antico da Montona, quel chierico la cui memoria, più che alle composizioni, è legata alle bellissime stampe musicali che gli dovevano guadagnare — dalla benevolenza di Leone X — un « Bre-

ve» da fare invidia allo stesso famoso Ottaviano Petrucci.

Siamo nel centro di un cerchio di luci rosse verdi gialle azzurre bianche, che occhieggiano intorno alla nave, alla base di grandi colline che si profilano nere sul cielo. Sembra di essere in un angusto lago nel



Laurana - Mareggiata.

quale si svolge una festa notturna. Ogni fanale lancia, dalle rive non lontane, una lucida striscia di riflessi verso la nave: da qualunque lato si guardi, un vibrante fascio di frecce luminose converge verso di noi. Una fantastica, grandiosa raggiera d'oro di rubini di smeraldi ci attornia. L'arte musiva bizantina non ne ha mai creata una di eguale per i suoi santi,

Ma di dove siamo entrati, e come usciremo di qui se non si scorge varco alcuno fra le terre che strin-



Laurana - Città vecchia.

gono e chiudono d'ogni dove lo specchio d'acqua? Che mestiere difficile dev'essere quello del pilota!

Si pensa con un brivido all'impresa dei Rossetti e Paolucci che in queste acque di Pola, nel cuore stesso della più formidabile piazzaforte dell'Adriatico, affondavano - adornando, col bersaglio scelto,

di eleganze ironiche e simboliche il loro eroismo - la « Viribus Unitis » nel giorno medesimo in cui il nostro esercito vibrava il colpo mortale al formidabile fascio delle « forze unite » austro-ungariche, e le disgregava.

Quando Michelangelo, Palladio e Sangallo venivano a Pola per studiarne i monumenti romani, non pensavano certo che, più tardi assai, due figli della loro terra avrebbero qui improvvisato un altro monumento, di romana grandezza, con solo una esile imbarcazione ed un siluro. Architettura acquatica, del secolo ventesimo, che tutt'al più è capace di guastare qualche corazzata nemica: sempre



Laurana - Giardino.

preferibile ad altre architetture, dello stesso secolo, che riescono a guastare le nostre città.

* * *

A sinistra, il Capo Promontore. Lo scoglio della Galiola, sul quale incagliò Nazario Sauro, dev'essere a destra, là in fondo, non molto lontano.

Entriamo nel Quarnero. Qui erano, forse, i rifugi dei pirati narentini e croati che offrirono a Venezia repubblicana un'ottima ragione per occupare, in difesa dei propri commerci e degli altrui, Pola e parte dell'Istria. Di qui passò, ottocento anni addietro, l'arabo Edrisi che, partito dalla Corte di Palermo per riconoscere e descrivere al suo re Ruggero le coste adriatiche, fissò i confini d'Italia, come più tardi Dante, al Quarnero. Di qui passarono D'Annunzio coi suoi trenta — «e trentuno con la morte» — nell'epica notte di Buccari. Qui fu, centoventi anni or sono, il cittadino L. E. Cassas, di cui Joseph Lavallée racconta e descrive il viaggio nell'Istria e nella Dalmazia. È questi appunto che ci ha lasciato memoria di una leggenda largamente diffusa in quei tempi, intorno alla causa delle frequenti tempeste che agitano le onde del Quarnero. La colpa di tanti malanni meteorologici, cui faceva riscontro un grande numero di naufragi, era attribuita, dai pescatori abitanti le coste istriane, ad alcuni stregoni che nessuno aveva mai veduto, ma della cui esistenza tutti erano certissimi. Quando gli stregoni erano di cattivo umore e volevano suscitare, in odio ai naviganti, un uragano, non facevano altro che accendere dei grandi fuochi in alcune caverne, ad essi soli note ed accessibili,

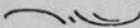


Laurana vista dal mare.

sulle montagne. La terra allora, dolorante e indispettita per le scottature, incominciava ad agitarsi; e muoveva i venti, e sommuoveva il mare, e chi ci andava di mezzo erano quei disgraziati che si trovavano nelle infide acque del Carnaro.

L'idea della terra così insofferente delle ustioni non è cattiva; indica, se non altro, l'ingenua semplicità del popolo che l'ha concepita: ed è come il ricordo del senso di timorosa venerazione e di rispetto che quei buoni pescatori dovevano nutrire per la grande genitrice di tutto.

Ma ieri sera gli stregoni debbono aver bevuto qualche bicchiere di quel buco di Val d'Eneo, perchè il Quarnero smentisce completamente la sua fama terribile, ed è tranquillo come un lago d'olio; segno evidente che gli stregoni dormono grosso. E come loro, tutti dormono nella nostra nave, meno i macchinisti ed i piloti; e tutti dormono forse nelle lontane terre, là, in «Italia bella». Tutti, meno — chi sa? — qualche paziente e dotto spulciatore di codici danteschi che, mentre una nave carica di dormienti immemori rompe le acque del mare di Dante, perderà la sua notte a sfogliar pergamene e a contar schede per stabilire con assoluta certezza, in occasione del centenario, quante volte i copisti abbiano attribuito a Dante la grafia «Quarnaro» e quante «Carnaro».





L'alba. Passiamo davanti al porto di Albona, la «Fedelissima di Venezia». È qui che una vecchia casa nuziale portava sulla fronte la savia leggenda: «Belo balare quando fortuna sona». È un'impresa da giovani sposi amanti della vita facile e della terraferma. In mare la cosa è diversa: quando «fortuna sona» non si balla; e se si balla, vuol dire che suona non la fortuna, ma il fortunale.

Il sole batte in pieno sulla meravigliosa costa istriana: tutta monti e colline, tutta boschi e dirupi e insenature azzurre e punte rocciose, qua e là chiazzata, dove la terra è nuda, di larghe macchie di un rosso vivo che sembrano, accese dal sole, tappeti di carboni ardenti disposti per la danza di qualche nuovo Arciere di Dio; punteggiata di poche case e di qualche convento appollaiato sul ciglio di un'altura.

Ecco il seno profondo ed oscuro del Vallone di Fianona, un'altra delle vedette veneziane contro i pi-

rati Uscocchi. Alla nostra destra, ad un paio di chilometri, è l'isola di Cherso. Siamo ormai in quel canale di Farasina che ancora tre anni or sono non aveva braccio di mare, non palmo di costa che non cessasse un pericolo od un'insidia, e che trenta Italiani, su tre imbarcazioni, seppero ugualmente violare.

Sembra un sogno guardare dall'una parte e dall'altra queste bellissime fra le terre, che si svolgono dinanzi ai nostri occhi ansiosi e innamorati come un doppio meraviglioso panorama girante, e poter pensare che questa, ora, è Italia, e che nei Leoni di pietra scolpiti sulle torri e sui palazzi di queste città è finalmente ritornato, in tutta la sua pienezza, in tutta la sua forza, lo spirito di San Marco.

Ecco Moschienenizze; ecco, più avanti, Medea.

Se ne vedono le poche ville allineate lungo il mare; se ne intravedono le grotte, custodi gelose — ed orgogliose — di una vecchissima favola che una sessantina d'anni or sono avrebbe potuto ispirare qualche bel «pezzo» di pittura accademica, come le grotte sotterranee di Pompei e di Roma offrirono, con le loro decorazioni, ai nostri grandissimi del Rinascimento, i motivi per i «grotteschi» che ancor oggi ammiriamo sotto le grondaie sporgenti e sulle mura dei vecchi palazzi.

In un'alba lontana, forse simile a questa, una nuvola grande e nera, tutta brontolante di tuoni ed oc-



Laurana - Bagno Maddalena!

chieggiante di bagliori ignei, si staccava dalla costa dell'isola di Cherso e volava rapida verso la costa istriana. Intanto si alzava il sole, ed era forse così tondo e rubicondo come quello che abbiamo visto sorgere poco fa, mentre si navigava verso Fianona. E la nuvola — che doveva considerarsi una specie di sim-



Laurana - Lungomare.

bolo dell'oscurantismo — alla vista di Febo Apollo via di corsa, fino a quelle caverne che sono sulla riviera liburnica, fra Crai e Laurana. Una breve sosta, e poi via di nuovo, su nel più alto azzurro, a perdersi fra le stelle e i pianeti.

Cos'era quella nuvola? Quella nuvola era una portantina. Era la portantina di Medea, maga famo-

sissima, figlia di Eeta, consorte (davanti agli Dei, se non davanti agli uomini) di Giasone, cui aveva dato man forte — coi suoi incantesimi e coi suoi filtri — nella complicata faccenda del rapimento del vello d'oro.

Fuggiva Medea, con un largo seguito di sacerdoti e sacerdotesse, con un vasto bagaglio di paludamenti



Laurana - Lungomare.

sacri ed un altare tutto di gemme e d'oro; fuggiva l'ira paterna, dopo aver sgranato, per amor di Giasone, il rosario di marachelle che tutti conosciamo.

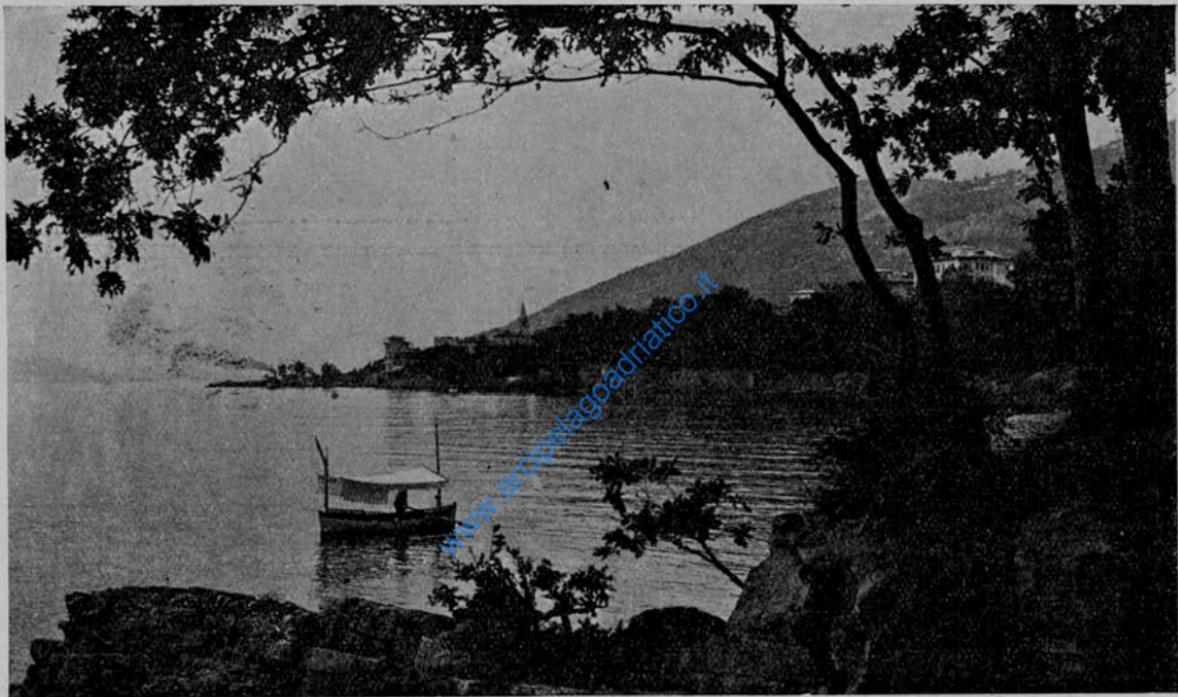
E andava a rifugiarsi proprio in quelle grotte, e là rimaneva per qualche tempo, offrendo ogni mattina sacrifici agli Dei, tra il fumo degli incensi e il fluire di lente melopee in stile quasi certamente dia-

staltico, ma non si sa bene, ahimè, se in modo ipodoricò o iastio.

Se qualcuno dubitasse della veridicità di questa istoria, interroghi i rivieraschi; e saprà — come l'ho saputo io da un marinaio antico quasi come la leggenda che mi narrava — che il paesello di Medea trae appunto il suo nome dalla principessa di Colchide, che qui si trattenne; e saprà che le antiche navi caratteristiche di questo mare, le liburne, tolsero il loro primo modello dalla cinquanta remi degli Argonauti, che qui vennero con Giasone a riprendersi la sposina e i suoi compagni. E, quanto alla verosimiglianza del viaggio della nuvola, pensi — l'incredulo — che le profondità azzurre che si specchiano nel Quarnero debbono offrire specialissime comodità per le traslazioni aeree se, neppure settecento anni or sono, anche la Santa Casa, oggi di Loreto, passò in questo cielo — partendosi dal poggio di Tersatto, sopra Fiume — per andare a posarsi nel bosco di Recanati.

Ecco, dopo la punta di Medea, Laurana, cui sovrasta il bello e imponente profilo del Monte Maggiore. Laurana, la cittadina che s'appoggia alla montagna e si distende bianca sul mare tra una festa di verde e d'azzurro, e che ha voluto vestirsi di poesia anche nel nome, tolto dall'albero sacro e caro ai poeti.

Laurana, madre e culla immemore di quel Luciano — architetto del Palazzo Ducale di Urbino — che le



Lungomare di Laurana.

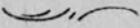
Storie dell'Arte dicono dalmata, ma che è nato in questa terra di Liburnia; e che fu maestro al Bramante ed iniziatore del tipo di architettura — la purissima del Cinquecento — che col Bramante prevalse. Madre e culla dunque — direbbero i suoi cronisti se fra le tante glorie di cui la adornano ricordassero questa, veramente grandissima — madre o per lo meno avola della più bella architettura del nostro Rinascimento.

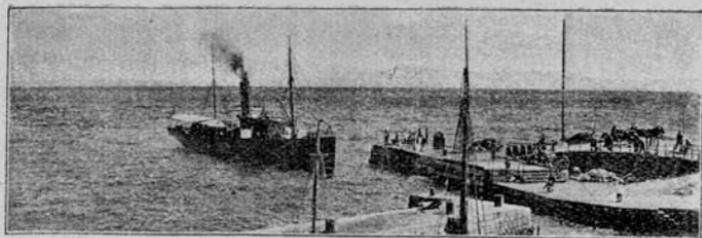
Ecco Ica, e la Punta Colova; ecco infine Abbazia, opulentissima coi suoi parchi e le sue ville.

Qui la nave fa scalo. Qui noi scendiamo, con armi e bagagli.

Un graduato della guardia di finanza, con due grandi baffi neri, lascia passare le armi — perchè sono un modo di dire — ma, sebbene noi lo avvertiamo con molta buona grazia che veniamo da Venezia, e che non abbiamo incontrato per via nessuna Svizzera che possa averci fornito di contrabbandi, vuole assolutamente visitare con la massima diligenza tutti i nostri bagagli.

Il primo rappresentante ufficiale del patrio governo, che troviamo nelle terre ricongiunte finalmente alla madre Patria, non è forse ancora ben sicuro che l'Istria faccia parte dell'Italia, o che a qualche nostro arguto ministro degli Esteri non sia riuscito di regalare Venezia a qualche Stato balcanico.





Abbazia ha un curioso atto di nascita. La sua origine non si perde nella notte dei tempi. I Pelasgi, i Greci, gli Etruschi, i Gepidi, che si vuole abbiano lungamente bazzicato su queste riviere, non vi ci sono fermati. Forse non amavano i bagni di mare e il clima temperato.

I Romani preferirono altri punti d'appoggio ed altri porti, più comodi per tener d'occhio e dar la caccia ai pirati liburni. I Bizantini non lasciarono la loro carta da visita scolpita sulle pietre; i patriarchi di Aquileja non vi innalzarono templi, non, i conti di Duino, castella.

Il primo ad accorgersi della bellezza dei luoghi e a volerne trarre profitto per la felicità degli uomini fu — manco a dirlo — un italiano, Scarpa, che creò un parco, ricchissimo di piante esotiche, divenuto presto famoso; ma Abbazia è nata alle recenti fortune non più di quarant'anni or sono, dalla felice e fecondissima unione del convento di S. Giacomo al palo

— (e la vecchia chiesetta esiste ancora, con la sua semplice facciata di pietra grigia «1506 die 21 July Simon Abbas — fieri fecit —») con la signora Sudbahn, compagnia ferroviaria austriaca.

Quarant'anni fa: era ancora il tempo felice nel quale non si usavano le ferrovie dello Stato, e le compagnie assuntrici facevano di tutto per accontentare il pubblico; ed erano così sollecite degli interessi propri e di quelli dei paesi che servivano, da creare, da sole, stazioni climatiche e balneari ed instradarvi a migliaia i forestieri. Certo il caso di una Società ferroviaria costruttrice di alberghi e pensioni e parchi e ville non è frequente: il fenomeno di Abbazia è forse unico, anzi; ma, insomma, è un bell'esempio che, se anche è venuto dall'Austria, può e deve far meditare gli Italiani. Chiedere allo Stato di emulare Romolo e Remo — o semplicemente la Sudbahn — fondando nuove città, sarebbe un po' troppo, anche perchè questo renderebbe inevitabile la creazione di un'altra mezza dozzina di Ministeri; ma domandargli umilmente di non sabotare, coi suoi servizi di trasporto, le città che esistono, questo rimane nei limiti del ragionevole, e può essere ottenuto, forse, soltanto con l'abolizione di qualche centinaio di uffici.

Abbazia: parchi, giardini, ville. Un continuo snodarsi di viali lungo il mare — Fiume vicinissima, con qualche scafo vermiglio di minio squillante, nel

porto, al sole — o salienti verso il monte, fra il verde e le ombre di palme e bambù e lauri e castani e cedri del Libano e magnolie e oleandri in fiore; una vera foresta addomesticata e civilizzata e pettinata alla moda e popolata di piante che, per la loro rarità, basterebbero a render preziosi migliaia di giardini; pronuba ai più strani e contraddittorii abbracciamenti botanici: il fico d'India delle coste sicule che se la passa all'ombra di un abete alpino; il giglio della perfetta castità che dall'alto di un muricciolo sospira ed impallidisce tra le foglie dell'albero del primo peccato. Un numero sterminato di ville sommerse nel mare di verde, occhieggianti, con le ampie finestre, verso l'azzurro del Quarnero. E nelle ville, *bars*, caffè, banche, barbitonsori, cartolai, uffici, posti militari, e pensioni, pensioni, pensioni. Tutto qui succede in villa. Od anche, si capisce, negli alberghi. I quali sono grandi e numerosi ed attrezzati per ospitare migliaia di forestieri. Il solo salone Quarnero — un miracolo di gusto e di finezza con le sue decorazioni di stucco bianco su fondo avorio (e senza una goccia d'oro, finalmente) con la sua bella architettura moderna e pur logica e geniale e convincente — può dar posto a più di mille commensali.

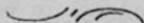
* * *

Verso Laurana: mezz'ora di vaporino. Si può andare anche in tram, ma è divenuto così dolce questo — che fu amarissimo — mare, da quando il sole na-

scente vi saluta la nostra insegna; ed è così azzurro e trasparente che sembra, navigando, di andare fra due cieli, e di poter spiare, nell'alto, la vita delle stelle; nel basso, la vita delle conchiglie e delle alghe.

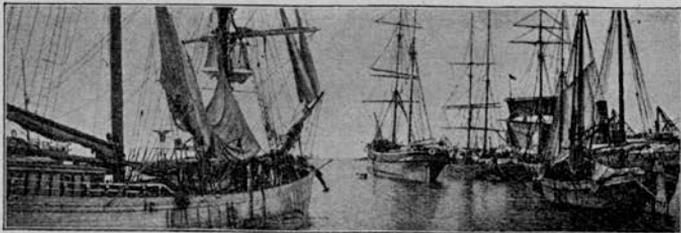
Una Madonnina, eretta su uno scoglio su cui si frangono suonando le onde, sembra nascere, come Afrodite, dalla schiuma del mare; come Anadiomene sembra sorgere dal mare. E guarda anche essa, come la dea greca, verso l'oriente: ed è per il mondo cristiano — come in un primo tempo l'altra per il mondo pagano — anch'essa simbolo di una nuova aurora che ha allietato tutte le cose di una forza d'amore che avrebbe dovuto trasformare gli uomini. Ma questa non sorride, e non è tutta adorna d'oro. Sembra vestire le gramaglie, tanto la pietra si è annerita col tempo, ed ha il viso atteggiato al pianto.

Due giovani sposi uscirono di qui, molti anni or sono, a prendere un bagno, e si spinsero molto lontano, tanto lontano che più non tornarono. Dormono ora in fondo al Quarnero; e un'anima dolente e pia ha eretto, sullo scoglio donde erano partiti, questa Madonna, a vegliare il loro sonno.





Abbazia - La Madonnina.



Laurana vanta, in confronto di Abbazia, più nobili e antichi natali.

Alcuni cronisti ne collegano le origini alla leggenda di Medea. Narrano che molti eroi e letterati greci, ristucchi di combattere e di cantar le guerre nelle quali si trovava continuamente frammischiata la bellicosa patria, pensarono di mutar aria e di girare al largo. E, chiuso nelle valigie qualche giovane albero di alloro, per aver sempre di che cingersi la fronte, vennero a piantar le tende in Liburnia, nelle vicinanze dell'antica colonia greca di Medea. E piantarono anche i lauri, e i lauri crebbero e si moltiplicarono. E i poeti e gli eroi greci scomparvero, ma rimasero i boschi odorosi; e la città che in essi fiorì fu chiamata, come era giusto, Laurana.

Altri storiografi la dicono, invece, figlia di Roma e giurano che anche qui — come a Spalato, Dio-

cleziano; come a Chersano, Crasso; come a Parenzo, Cesare — qualche potente e ricco Quirita abbia costruito la sua villa per gli ozii estivi. Se è vero, può anche essere che i lauri che custodiscono le glorie del Palazzo dei Cesari siano lontani parenti di questi che, nati da una terra forte e rossa di ferro, sarebbero stati veramente degni di recare a Roma il loro tributo di frondi e di profumo; se non è vero, fa lo stesso; splendidamente belli rimangono il monte, la costa, il mare, anche se sopra di essi non trasvolino le pallide ombre di qualche proconsole, o dei suoi clienti, o schiavi, o liberti.

Ma quando gli storici vi citano l'Anonimo di Ravenna il quale, nella sua «Cosmografia», parla di Laurana che, nel VI secolo, sarebbe appartenuta al Goto Marcomiro; quando vi schiacciano sotto il nome di Abu-Abdullah-Mohamed, detto Edrisi, avvertendovi che già nel XII secolo questo geografo arabo scriveva di Laurana come di una bella e grande e ricca e popolosa città, con molte navi pronte e costruzioni navali incessanti: l'ultima città marittima del paese di Aquileja; quando vi assicurano che avendo nel 1420 la Repubblica di Venezia conquistate le coste del Quarnero, togliendole al Patriarca di Aquileja, anche Laurana fu inclusa nei possedimenti della Repubblica... allora vi è giuocoforza credere ciecamente o, se non volete credere, risalire alle fonti, per procedere ai controlli del caso.

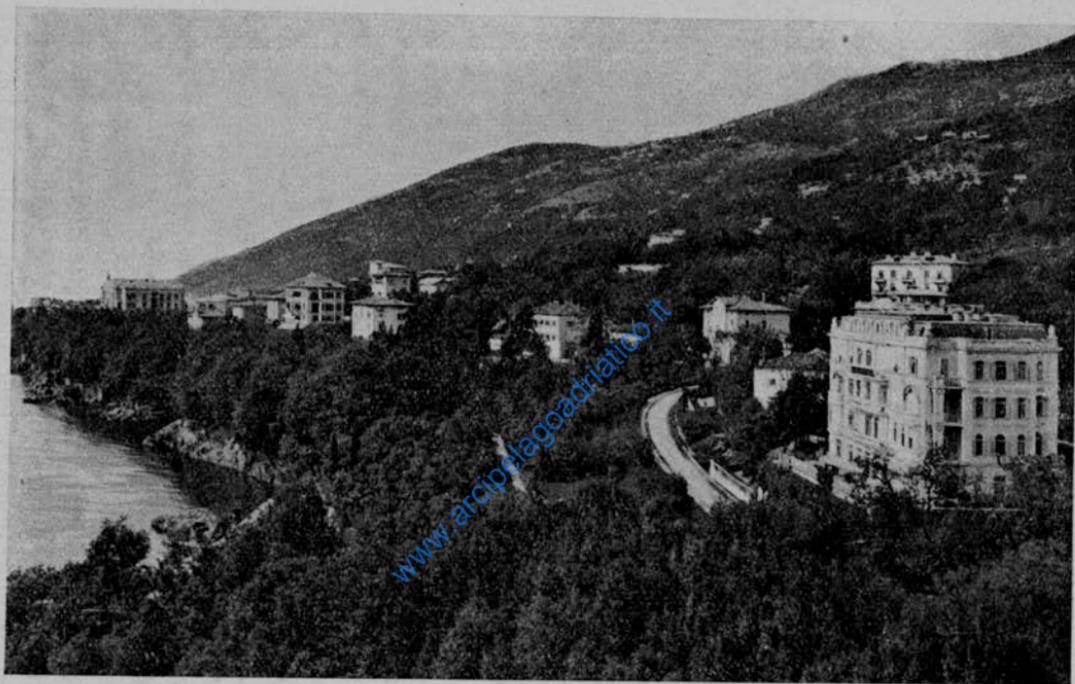
Ma noi siamo al mare, e le fonti sono in montagna: su, in cima alle montagne di libri, nei più alti scaffali delle biblioteche, fra l'arida polvere e le



Laurana - Bagno Valparaiso.

laboriose tignole; val meglio credere: è più cortese, è più estivo, è più balneare.

Qui a Laurana, fra questa miracolosa ricchezza di vegetazione, davanti alla varietà infinita di quadri che mare e montagna e cielo ed alberi e piante e rocce e case compongono, si è presi dal desiderio di un completo abbandono a quella meditazione che vive di se stessa, che di se stessa si pasce, che non giunge fino alla coscienza, che non concreta — perchè non può



Laurana - Gli alberghi e le ville.

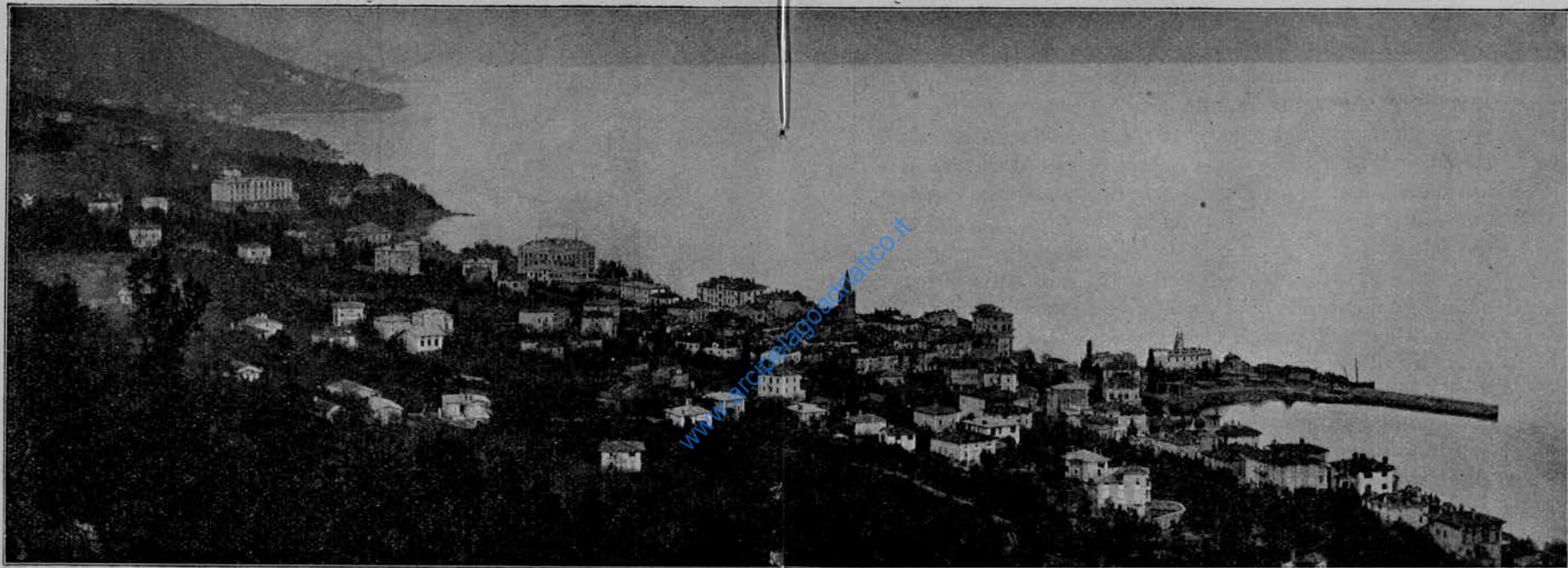
— in pensieri o in immagini i suoi movimenti; che ci fa conoscere la più dolce « Maya »: l'illusione di non pensare.

Io ho dinanzi agli occhi un fantastico arabesco di verde. Sopra la massa delle piante e degli alberi alti, la montagna lontana, e il cielo azzurrissimo con qualche cirro; e tutto pare che galleggi sul mare che sembra tinto — così ne è intenso e violento il colore — e che batte sulle rocce il ritmo instancabile del tempo, e che ad ogni ondata trascina con sè, verso le profondità, qualche granello di sabbia che non sentirà mai più l'arsura del sole nè il soffio dei venti.

Gli occhi sono come abbacinati da tanta bellezza: vedono e sentono l'immensa armonia delle cose senza fermarsi su alcuna, senza discernerne alcuna di precisa. L'anima trova finalmente la sua ora di pace: è inondata di tranquillità, è sommersa in un fiume di pensieri ma non ne distingue alcuno, su nessuno si sofferma. Tutto è lontano come non mai: lontana la città rumorosa, lontano il mondo consueto, lontani i tormenti della vita quotidiana, lontane le ansie, i timori, lontane anche le gioie avvelenate del troppo affollato consorzio umano. Qui è la pace; qui il nostro egoismo scompare; qui il sentimento ci penetra tutti e ci fa amare tutte le cose che ne circondano; qui l'anima nostra parla libera, e si può immaginare di raggiungere il supremo luminoso ideale della filosofia indiana: « oltrepassare le barriere individuali, divenire più che uomo, divenire una cosa sola col Tutto ».



Laurana - Lungomare.



Veduta generale di Laurana, dal Monte Laurentus.

* * *

Meno agghindata, meno imbellettata, meno pettinata di Abbazia, ma appunto per questo, forse, più seducente, Laurana ha una sua bellezza semplice, e pur grandiosa; musicale, e pur non melanconica. Ha la bellezza sana delle cose native e spontanee, ha la musicalità serena di certe armonie debussiane, nelle quali le note scompaiono e resta solo — a commuovere — il sentimento. Se Abbazia e la magnifica succursale delle grandi città, dove il lusso e lo sfarzo intonano l'ambiente, dove si reca quella parte di umanità che, abituata ai grandi centri, non può e non sa rinunciare alle attrattive dei grandi centri, Laurana è l'asilo di chi cerca il riposo e la tranquillità e la vita dei boschi e delle spiagge e delle verdi radure e dei non lontani rifugi alpini, per dimenticare le fiammeggianti vie di asfalto, le piazze tumultuose, i *Bals-Tabarin* e le mille complicazioni rumorose ed odorifere del cosiddetto viver civile.

Lauri e querce inghirlandano il mare, coprono di boschi la costa e le alture; il melagrano offre, fra tante ombre che parlan di poesia, i suoi frutti giocondi; l'ulivo il castagno il noce la vite l'arancio si affacciano dalle terrazze che fanno — di ogni altura — una immensa scalea, e cantano l'abbondanza; gli oleandri le magnolie le mimose le orchidee le camelie danno ad ogni stagione i suoi fiori; i pini marittimi

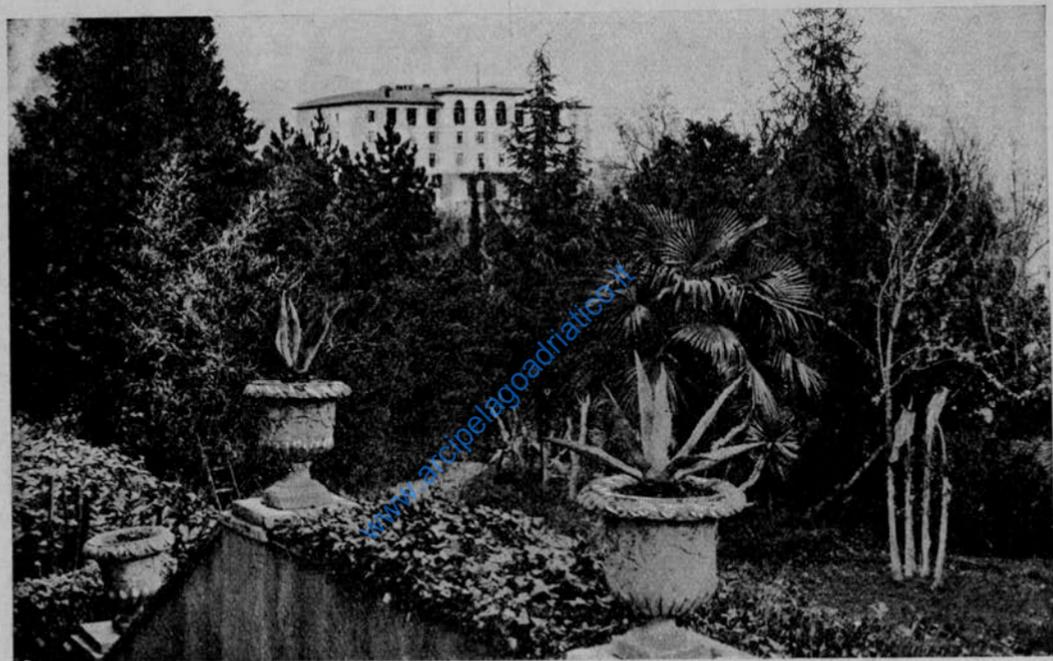


Laurana - Parco di Oprino.

i mirti il lauro il ginepro le tuje profumano perennemente l'aria; le palme agitano i loro ventagli, le muse irradiano verso il cielo le lance gigantesche delle loro foglie; l'aloë assiste impassibile a questo fervore di vegetazione, e sembra pungere d'ironia — con gli aculei delle sue foglie — l'affannoso succedersi delle stagioni e il pronto obbedire, ai loro comandi, di questo esercito vegetale; e misura con un compasso grande la vita degli uomini e quella delle piante, e fa molto pensare, col saggio e severo destino che lo attende: l'aloë, che fiorisce ogni cento anni e che — dopo la fioritura — muore. E fra il verde un ininterrotto gridio di uccelli, e intorno alle case una infinita catena di rondini, e sul mare il volo ampio degli alcioni.

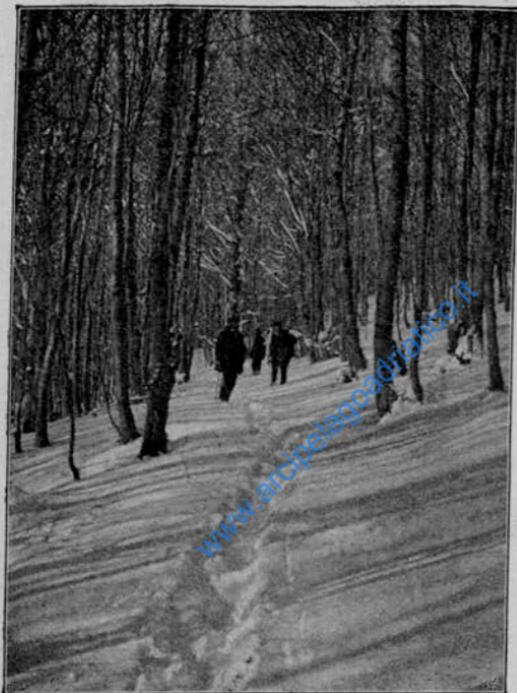
Un immenso giardino pieno di canti, disteso fra il mare e la montagna, nel quale le ville e gli alberghi — alcuni di costruzione modernissima, e tali da far invidia ai più belli e ricchi di Milano — si guardano coi loro comignoli al di sopra del verde, e si vogliono bene — come persone che, fra loro, non si disturbino; cinto, in basso, da una passeggiata a mare lunga otto chilometri — scavata nella roccia o lanciata, coi suoi ponti, sopra gli sbocchi delle valli — che, seguendo tutte le sinuosità della costa ne svela ogni bellezza e giunge fino ad Abbazia.

Il poeta degli idillii, Teocrito siracusano, non doveva avere dinanzi agli occhi paesaggi più belli e più ricchi di sentimento e più generosi di ispirazioni



Laurana - Giardino.

quando faceva cantare i suoi Dafni e Dameta, e risvegliava gli echi delle valli d'Arcadia col suono delle



Monte Maggiore - Paesaggio invernale.

zampogne pastorali e seguiva con gli occhi innamorati il volo degli alcioni sul mare; degli alcioni che, come furono « fra tutti gli augelli, carissimi alle azzurre Nereidi », così sarebbe bene che fossero almeno un poco cari anche ai grigi governanti del bel Paese; i quali, studiandone i co-

stumi, potrebbero forse accorgersi che quelli traggono la loro vita dal mare; e potrebbero — chissà — pensare che anche l'Italia possa e debba trovare nei mari le sue fortune.

All'italianità di aspetto e di sentimento del paesaggio, corrisponde una piena italianità delle costruzioni. Se le ville hanno quasi tutte un bel carattere nostrano e se alcune, appartenute o appartenenti tutt'ora ad austriaci, ricordano, con le loro architetture, bei modelli fiorentini o romani o veneti, la vecchia Laurana si palesa in ogni muro in ogni calle in ogni casa figlia di Venezia. Strettissime le vie (alcune di un



Laurana - Vecchio castano.

metro, o di ottanta, o di sessanta centimetri) e con la strana particolarità di non essere contrassegnate da nomi: un'unica serie di numeri, che va dall'uno a chi sa quale centinaio, distingue abitazione da

abitazione. Le case parlano il dialetto veneto: veneti s'alzano, nel cielo, i bei comignoli: venete le terrazze coperte, con le belle colonnine di pietra bianca che sorreggono il tetto sporgente: venete le sagome delle finestre e delle porte: veneta la geniale asimmetria



Laurana - Le ville.

di certi gruppi di case che si direbbero composti da qualche maestro di prospettiva per far disperare i suoi discepoli e per riunire, in pochi metri di spazio, quanto di più pittoresco e di più saporitamente regionale possa immaginarsi.

Accanto a questi caratteri prettamente veneziani, altri, propri ad ogni regione d'Italia, arricchiscono

la vecchia città; e specialmente uno straordinario amore per le decorazioni floreali e per le verdi pensiline. Ogni finestra ha i suoi gerani, e le rose, e i garofani; ogni scala esterna ha la sua copertura di verde; ogni osteria ha la sua terrazza ombreggiata dalla



Laurana - Lungomare.

vite cara ad Omar Khayyâm — il giocondo cantore delle vigne, il fervente adoratore del vino — e non ad esso soltanto. Si pensa, guardando, che John Ruskin debba essere stato anche qui avanti di fissare, con la sua sensibilità squisita, i caratteri del *cottage* italiano; e che anche qui abbia notato quella sopravvivate aria aristocratica, quella grandiosità di carat-

tere che si accompagna anche alle abitazioni più modeste, quella proporzione e quell'armonia di insieme che, pur nella miseria, stanno a testimoniare la nobiltà dei natali e la grandezza della stirpe.

In questo antico quartiere della città, si intravede la goldoniana di qualche vecchio patrizio veneto; si ritrova lo spirito del nobile Vidal: decaduto, sì: ma al cospetto di Dio e degli uomini sempre e sopra tutto Nobile.

Tutto qui, dunque, parla d'Italia: tutto si tende con un gesto d'amore verso la madre patria; ma l'Italia — quella della grande penisola — fino ad ora non c'è, se si tolga il piccolo corpo militare di presidio.

Non c'è l'Italia ufficiale, e questo non può sorprendere perchè tutti ne conosciamo le abitudini, ed il vezzo di farsi sempre rimorchiare e di giungere ultima. Così, se l'opinione pubblica e la necessità chiedono la istituzione di una scuola media ad Abbazia, vi sarà un lungo periodo di incertezze, e prima si penserà (per non offendere le suscettibilità dei Croati) di istituirne anche per costoro; e poi si deciderà di non fare nulla di nulla per non urtare nessuno; e solo quando i Fasci minacceranno di scuotere con mezzi energici la timidezza e la cerimoniosità (verso i partiti antiitaliani) governative, quando si sarà alla vigilia di gravi avvenimenti, solo allora giungerà la no-



Laurana - Palazzo della Commissione di Cura.

tizia che la scuola media sarà istituita (1). Così, se l'opinione pubblica e la necessità chiedano l'istituzione di un tribunale che serva tutta questa regione, non si penserà neppure che — a parte l'utilità pratica — un nucleo di buoni magistrati nostri rappresen-



Laurana - Le ville.

rebbe pur un alto valore morale e potrebbe se non altro fare, in questi paesi di confine, utile opera di propaganda e di affermazione nazionale. Così, se vi sono da concedere sussidii o corrispondere indennità per danni causati dalla guerra, si attende che gli animi siano

(1) Apprendiamo che nell'ottobre del 1921 il Governo esaudì il voto degli Italiani della Riviera Liburnica, istituendo una scuola tecnica in Abbazia. (N. dell'Editore).

esasperati, prima di procedere ai pagamenti; e se vi sono caserme che hanno bisogno — in nome della decenza, non della comodità — di restauri e di vetri alle



Laurana - Villa Belfiore (proprietà Mazzoleni).

finestre e di imposte alle porte, nulla si fa, e si offre ai nuovi sudditi il triste spettacolo di soldati nostri che vivono in mezzo alle rovine e al disordine.

Così — nelle cose minime sta il sintomo — il timbro di questo ufficio postale deteriora ufficialmente — sui francobolli — i connotati del Re col nome slavo di *Lovrana*, ed ignora ancor oggi quello italiano di *Laurana*, che pure è consacrato dall'uso secolare.

Insomma l'Italia ufficiale dà il solito spettacolo di incapacità di timidezza di goffaggine ed abbandona questi paesi a se stessi e fa di tutto per togliere agli Italiani di qui l'illusione che le loro condizioni siano — dopo la caduta dell'Austria — mutate, e che i loro paesi facciano veramente parte di una grande, forte e vittoriosa nazione.

Ma se questo non sorprende nessuno, e se non scuote la fede — mirabilmente salda — dei generosi depositarii della idea nazionale che qui sono, il male si è che anche l'altra Italia, quella vera, quella che più vale, quella che più conta, l'Italia delle industrie, dei commerci, dell'arte, delle finanze, quella che vive e progredisce è assente; ed è assente anche quella che ama divertirsi, e che cerca sulle montagne e sul mare il ristoro della salute e dello spirito.

Più di sessantamila villeggianti passavano annualmente, dal marzo al novembre, prima della guerra, in queste regioni. Quest'anno non raggiungono le due migliaia, e sono quasi tutti stranieri.

L'Italia non si è ancora accorta di avere, in queste meravigliose riviere liburniche, la sua Costa Azzurra, la sua Nizza, il suo Montecarlo: altrettanto belle, altrettanto fastose per doni della natura e per opera degli uomini, e più dolci assai perchè nostre, perchè costituenti la porta orientale del nostro Paese: un immenso, trionfale arco, sul mare, di giardini fioriti. Degno ingresso di una terra che fu cantata dai poeti come regina del mare, e giardino, e fiore del mondo.



La luna è puntualissima. Sorge di dietro ai monti che stanno sopra Buccari precisamente nell'ora fissata dal «Pescatore di Chiaravalle», almanacco universale. Segna, in un primo momento, attraverso i frastagli delle creste rocciose, come una breve serie luminosa di puntini di sospensione.

Essa annuncia alla notte — perchè i giorni lo sanno anche troppo — che la questione di Fiume è più sospesa che mai.

Poi si alza, e passa dietro una grande massa di nuvole che raffigurano meravigliosamente, sulla chiarezza opalina del cielo, un enorme drago nero con la cervice eretta il corpo tortuoso la coda avvolta in spire. Ad un tratto un grande occhio giallo sanguigno si apre brillantissimo nel muso del drago e guarda minacciosamente il Quarnero.

Selene, stanca di amori, fa della politica, questa notte; ed ammonisce che, dal troppo attendere, potrà sorgere su questo mare una grave minaccia.

E intanto Fiume dorme, stanca, il suo sonno d'incubo, abbandonata sulle colline che la sorreggono, distesa intorno ai suoi porti silenziosi e quasi deserti; mentre il palpito dei mille fanali sembra esprimere l'ansimare di una grave e tragica stanchezza, e l'intermittente risplendere della lanterna del faro — così brillante e lucida che pare una pupilla ardente bagnata di lagrime — fa pensare all'occhio di una derelitta che mai non si stanchi di piangere, mai di chiamare un amante lontano.

Ma chi raccoglie queste voci delle cose? Chi, lontano o vicino, si accorge di tanta minaccia, di tanta stanchezza, di tanta invocazione dolorosa?

Nessuno, o ben pochi. Perché generalmente — come tutti sanno — gli uomini hanno occhi per non vedere, orecchie per non sentire, cuore per non amare.

La comitiva di alpinisti d'acqua salata è tutta raccolta, ormai, nella piazzetta della vecchia chiesa. La scena è romantica come un acquerello — con effetto lunare — di signorina clorotica. Non manca nessuno degli ingredienti: c'è la torre antichissima di pietra bigia, battuta in pieno dalla luna già alta; vicino, l'antichissimo palazzo del municipio, col bel portale sormontato dalla scultura in legno di S. Giorgio — cavaliere di un lunghissimo cavallo, trafitto di un mostruosissimo drago, e protettore di Laurana; in



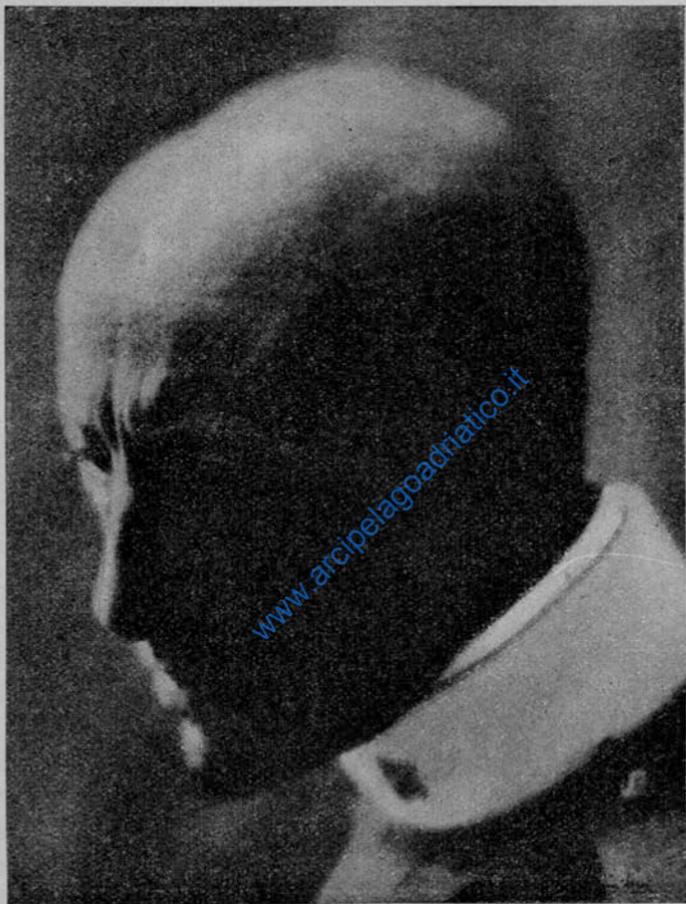
Laurana - Portale del Palazzo del Municipio.

fondo vecchie case con magnifici effetti d'ombra e di luce; di fronte al municipio la chiesa, carica anche essa d'anni e vegliata da un più che millenario «*Ecce Homo*» in pietra. Il campanile non manca; non manca l'orologio illuminato che suona, naturalmente, la mezzanotte, l'ora degli spettri; non mancano nemmeno gli spettri: ombre misteriose che si aggirano silenziosamente nella piazza. Ma non sono spettri. Sono gli escursionisti che attendono il momento della partenza.

Si tratta di raggiungere la vetta — non eccessivamente vergine — del Monte Maggiore. Il quale è — per definizione — il più alto monte dell'Istria; il terzo o il quarto, in ordine di... statura, di quelli che segnano il confine della Liburnia, che partendo dalla valle di Fianona, riscende al mare nella Forra di Polvilje, in territorio jugoslavo.

È bello, il Monte Maggiore. Alto, tarchiato, tutto coperto da un'abbondante villosità di boschi e di verde. Solo il cocuzzolo ha spelacchiato e calvo, come un uomo che abbia avuti molti grattacapi e soverchi pensieri. E dei grattacapi e dei pensieri deve averne avuti parecchi, questa buona montagna, quando il Presidente Wilson voleva conferirle il non chiesto onore di segnare, col suo spartiacque, il confine orientale d'Italia.

Ma avvenne poi — la storia è risaputa — che un certo filibustiere abruzzese, che scrive e vive in poesia, diede sbadatamente (perchè, in una certa notte di Ronchi, era scuro e non ci si vedeva) un calcio al cip-



Gabriele D' Annunzio.

www.arcipelagoadriatico.it

po di confine che stava già per essere piantato come un corno sulla onorata calvizie del Monte Maggiore; e questo si trovò liberato da così grave attributo, e il cippo andò a finire sul Monte Nevoso: un pochino più alto, un pochino più forte, un pochino più scomodo da saltare e un pochino più alla larga da quei piccoli villaggi italiani che si chiamano Trieste, Fiume, Pola.

* * *

Una trentina di chilometri per giungere al Rifugio Duchessa d'Aosta, e 922 metri da salire. La strada carrozzabile è ben tenuta, e magnifica per i punti di vista che offre di continuo. Si compie il percorso in un'ora e mezzo.

A piedi?

Ohibò! In automobile.

L'alpinismo alla benzina è la più perfetta ed eloquente espressione di una delle più squisite caratteristiche del nostro secolo: l'arrivismo. Andare molto in alto e molto presto, facendo il più possibile di rumore e il meno possibile di fatiche. Se Baudelaire fosse vivo, egli, che si è fatto interprete del risentimento della Luna, offesa da un «secolo esaurito», direbbe ora, con la sua poesia amara, il risentimento della montagna un tempo avvezza ad essere conquistata con fatica e con sudore, come il più saporito pane, come la più meritata gloria, come la più bella donna.

Ma Baudelaire non c'è e la montagna, nonchè offendersi, sembra donarsi tutta: ci corre incontro, ci accarezza con le frondi degli alberi che fiancheggiano, ci abbraccia con le volte verdi che coprono la strada.

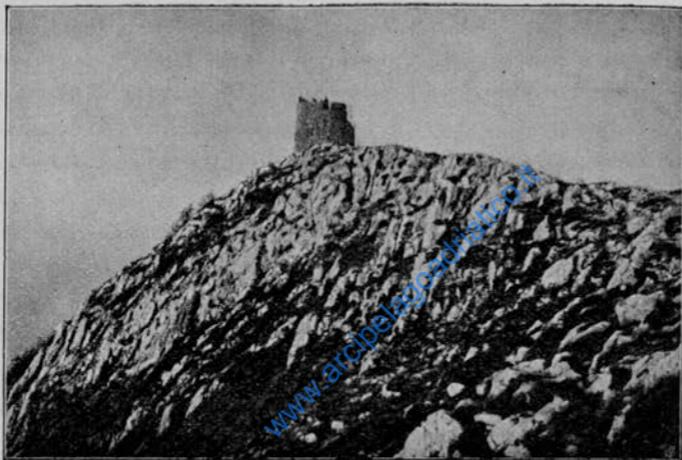
Quando si arriva al Rifugio, di dove si domina tutto il golfo, uno spettacolo grande ci si presenta: la groppa boscosa di qualche contrafforte che scende verso mare e poi dovunque — in alto in basso intorno — tutto azzurro. Di un azzurro notturno, diafano e profondo, senza macchie senza ombre senza limiti. Nessun distacco, neppur lieve, fra le Alpi Bebie e il mare, fra il cielo e le montagne; tutto è sommerso in un oceano di azzurro. Mallarmé canta qui il suo più bel canto. Sole — un poco a sinistra, in basso — tre luci bianchissime, seguite da un folto corteo di stelle d'oro. Pescatori che «illuminano» per gli scombri. — Fiume.

Dal Rifugio alla vetta bisogna proprio andare a piedi; non c'è rimedio! Altri cinquecento metri da salire percorrendo un sentiero fra splendidi boschi di faggi, sopra un morbidissimo tappeto di foglie morte.

La teoria dei gitanti si snoda lenta fra gli alberi, illuminandosi la via con fiaccole, suscitando nel bosco fantasie di riflessi dorati e di ombre nerissime. Così dolce e profonda e musicale è la poesia dell'attimo, che Ester Mazzoleni, come ispirata, incomincia ad accennare, con la sua voce d'oro, la melodia corale della «Processione notturna» di Rabaud.

* * *

Fra qualche anno, se a questi paesi tornerà ad arridere la fortuna di un tempo, anche questa marcia potrà essere risparmiata agli amanti della vita



Monte Maggiore - La vetta.

sedentaria. Una ferrovia a cremagliera collegherà direttamente Laurana alla cima del Monte Maggiore. Una nuova città, un nuovo parco sorgeranno in un altipiano che è presso la vetta: una radura smeraldina, libera e leggermente inclinata verso il Quarnero, fiancheggiata da grandi boschi di abeti.

Più facile, allora, sarà anche l'ascensione al Monte Laurentus che, sebbene avanzi di poco i seicento

metri di altezza, chiede, a chi voglia salirlo, qualche fatica di garetti, e qualche sdruciolone, sulle pietre levigatissime che coprono il sentiero, a chi non conosca a fondo tutte le leggi dell'equilibrio.

Questa del Monte Laurentus sarà quasi la stazione intermedia fra Laurana e il Monte Maggiore; meta desideratissima da quanti amino rievocare i fantasmi della storia: là, sul Laurentus, fervida di vita tragica per la memoranda battaglia che, sulle falde del monte, si svolse nell'ultimo anno dell'ottavo secolo fra il duca Erico del Friuli ed i Croati, e per la morte di Erico sotto le mura di Tersatica, e per la invettiva e la maledizione lanciate dal vescovo di Aquileja, S. Paolino — amico del morto eroe e di Carlomagno — contro i luoghi tanto infausti alle armi dei Franchi.

Liburnum litus quo redundant maria,
 Mons inimice Laurentus qui diceris,
 Vos super unquam imber, ros nec pluvia
 Descendant; flores nec tellus purpureos
 Germinet, humus nec fructus triticeos!

Ulmus nec vitem geminato pampino
 Sustentet, uva nec in ramis pendeat!
 Frondeat ficus sicco super stipite,
 Ferat nec rubeis mala granis punica!
 Promat hirsutus nec globus castaneas!

eccetera, eccetera.



Monte Maggiore - La comitiva dei gitanti.

* * *

«Alastor, spirito della solitudine, tu sei certamente salito su questa vetta; qui, e non nella valle di Cashmir, tu hai sognato la vergine velata che ti parlava con la sua voce simile ad una lunga musica; qui, poeta, ti sei abbandonato perdutoamente fra le braccia di Lei, la Poesia!»).

Così — essendo giunto sulla sommità della torre che qualche uomo amante delle cifre tonde ha innalzato sul più alto corno del monte con l'evidente scopo di dominare le onde del Quarnero da 1400 metri di altezza, invece che dai meno sonori 1396 offerti dalla montagna — così gridava a squarciagola un artista che era con noi, in un accesso di furore panoramico e poetico.

E, sebbene egli affermasse cosa storicamente inesatta, e mancasse di riguardo — contraddicendolo — a Shelley, e desse, con tali intemperanze, una prova manifesta della sua pazzia e della sua disgraziata qualità di incola della pianura, bisogna pur riconoscere che il suo entusiasmo aveva piena ragione d'essere.

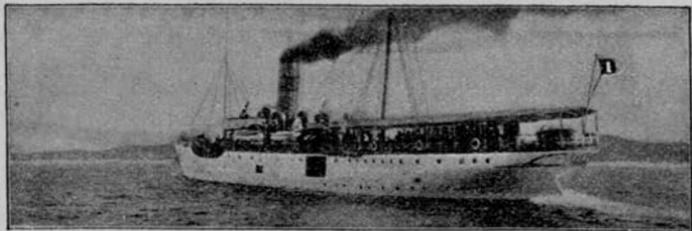
Difficilmente millequattrocento metri — saliti con così poca fatica — danno un così grande premio. Difficilmente una solitudine più vasta e più ricca di vita: un panorama più grandioso e più vario e più ricco di contrasti.

Dall'un versante, verso oriente, sui contrafforti del Monte Maggiore, tutta una esuberanza di vegetazione, una infinita varietà di verde; e il Quarnero

viola con le sue isole che sembrano d'aria, e Fiume e Porto Re e i monti Cappella e le Alpi Bebie e le Dinariche che scendono verso Zara. Al versante opposto, la distesa carsica dell'interno dell'Istria, bella, nella sua nudità, di una bellezza drammatica; arida ma non desolata, tutta dorsi e colline e valli e seni: una enorme carta topografica in rilievo. E più oltre il mare di Venezia che si insinua con cento tentacoli azzurri nella costa istriana come per meglio tenere, per meglio possedere una terra che è sua; e, in fondo all'estrema linea dell'orizzonte, come una impercettibile vela, come una breve ala fulva che esce dal mare: l'ala del Leone, il campanile di S. Marco.

E verso settentrione i profili delle Alpi nostre, e il golfo di Trieste, e l'aguzza cima del monte Nevo-so; e verso mezzogiorno il lago d'Arsa, e le due spaccature profonde del fiordo di Fianona e del canale d'Arsa, e il canale di Farasina, e Monte Calvo, e Pola fumigante e le isole di Cherso, dei due Lussini, di Unie, di Sansego. E tutto è vestito di sole, e tutto è un miracolo ineffabile di poesia: perchè questa grandezza è poesia, perchè la lontananza è poesia. E tutto canta, perchè non v'è vera bellezza senza musicali armonie. Il vento stesso, in questa limpida aurora, si è fatto aedo, ed ha nel mare e nei boschi vicini e lontani la sua lira multicolorde.

Le onde tengon bordone e il vento canta fra le valli e i boschi; e porta fin qui l'odore del mare e dei lauri; e sparge nell'aria e sul Quarnero il pulviscolo d'oro del giovane sole.



Ritorna l'«Alfieri» agli ormeggi, nel porto di Fiume. C'è stata festa grande, oggi, al suo bordo, nel mare di Dante.

L'«Adria», Società di Navigazione, ha ribattezzato le sue belle navi con bei nomi italiani. In questo stesso giorno, in questa stessa ora, venti piroscafi percorrenti gli oceani o fermi nei porti lontani hanno alzato il gran pavese, e sull'albero di prua la nuova bandiera azzurra dalla croce di S. Andrea e dall'ancora gialla sormontata dalla stella d'Italia; venti navi, in ogni parte del mondo, hanno consacrato con lo sposalizio veneto, benedetto da tutta l'acqua del mare, l'amore di Fiume per l'Italia.

E c'è stato — in questo giorno degno di memoria per la marina liburnica — anche il rito di fraterna pietà e di riconoscenza verso i soldati e i marinai che nell'ultima guerra di redenzione sono morti nel mare. Dal ponte di comando dell'«Alfieri» è stata gettata

sul Quarnero una grande e massiccia corona d'alloro; e i fiori e le coccarde che l'adornavano erano nei colori nostri e in quelli di Fiume. Si è affondata lentamente, distesa, nell'acqua chiarissima. Una frotta di rondini del mare — i pesci volanti — che al tonfo



Invitati a bordo dell' «Alfieri».

della corona era balzata fuori da un'onda, l'ha seguita nella sua lenta discesa verso le profondità ed è scomparsa nella liquida ombra verdeazzurra. Avrà poi recato ai morti di guerra dell'Adriatico la testimonianza dell'onore ad essi tributato nel mare di Liburnia.

Ritorna l'«Alfieri» nel suo porto; carico d'invitati, e di persone notevoli, e delle buone intenzioni e

delle speranze espresse nei discorsi pronunciati per l'occasione.

Ma il porto di Fiume fa grande malinconia. Sembra un colosso esanime. La sua grandiosità, che un tempo strappava grida di ammirazione, oggi stringe il cuore. I bacini deserti, le grandi braccia delle «gru» innumerevoli libere da ogni peso, i moli e le banchine liberi da ogni ingombro. Ho contato, nel porto che una volta urlava per centinaia di sirene, otto piroscafi e due velieri. Una desolazione. E se le cose non mutano, e se non mutano presto, Fiume morrà. E sarà allora Olocausta non soltanto nei proclami frementi del Poeta, ma anche nella tragica realtà di un ingiusto destino irreparabilmente compiuto.

* * *

Ma Fiume non può perire. Troppe belle energie sono in essa, e troppa volontà e troppa necessità di superare questa lunga crisi angosciosa e di risorgere.

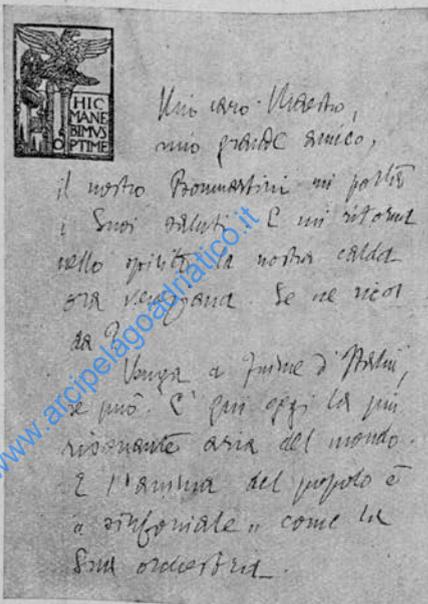
Risorgerà. Ma per lenire la tristezza che nasce dallo spettacolo d'oggi, per rivedere Fiume vestita di forza e di luce, è dolce alla memoria rievocare un giorno ormai lontano nel tempo e negli eventi succeduti, sempre vivo e vibrante nello spirito di chi lo visse; quando, nel novembre del 1920, qui venne l'orchestra italiana per tenere il concerto chiesto da d'Annunzio a Toscanini, ed ai Fiumani promesso.

* * *

Già avvicinandosi alla città di vita ci si preparava con lo spirito alle ore certamente degne di memoria che si sarebbero vissute, e la mente ripercorreva le pagine di quella « Beffa di Buccari » appunto agli Italiani di Fiume dedicata « perchè si mantengano in fede ferma ».

E mentre si cercava nell'aria fredda quell' « odore di lauro », che era sembrato un augurio ai naviganti del Quarnero, o la tarda eco del gorgheggio di quell'uccelletto che aveva salutato dalla

Punta Sersica, cantando « in italiano », gli audaci disponentisi all'estremo rischio, pur si pensava a quale potesse essere l'aurora che la musica avrebbe annunciato fra poche ore nella città martire.

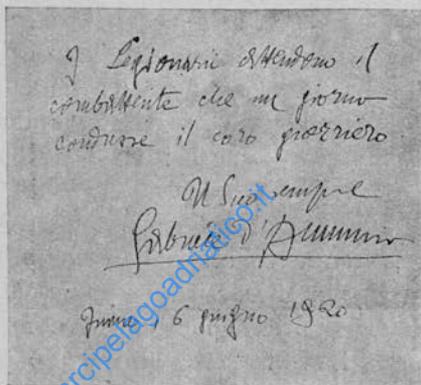


Lettera di D'Annunzio a Toscanini.

«Excitat auroram», chiama, eccita l'alba — aveva scritto, della musica, D'Annunzio nello Statuto fiumano; e già nell'impaziente vocabolo scelto era detta l'intima certezza di un giorno luminosissimo. Ma noi — che si veniva dalle città degli uomini prudenti, degli onniscienti in politica estera (e in altre cose) e dei diplomatici diplomati — se ci sentivamo presi dallo stesso amore, non potevamo esser lieti della stessa certezza. Così, una segreta ansia ci commoveva.

Pur detestando la politica, noi s'andava a Fiume per trovarvi un raggio di sole e di verità, che ci ristorasse dalla malcerta e fuliginosa luce alla quale ci avevano condannato i moccoli dei nostri specialisti in problemi fiumano-dalmatici; per respirare una boccata di aria viva e frizzante e bene ossigenata che ci compensasse dell'odor di stantio troppo lungamente assorbito nelle città dove gli spiriti vecchi e pavidi dominavano ancora — anche dopo la vittoria delle armi, che fu opera della gioventù; per vedere vicini, l'uno di fronte all'altro, due dei sette grandi uomini d'Italia che non mutino pensiero tre volte ogni sei mesi e che abbiano saputo e sappiano vivere — se pure in campi diversi — in integrità e pienezza la loro vita facendo di essa, finalmente, un gesto d'amore di fede di coraggio; per assistere da Fiume, e non da altrove, alla partenza dell'orchestra italiana verso l'America. Perchè — sia detto col permesso degli interpreti autorizzati del pensiero nazionale italiano — noi sentivamo ancor prima di giungere, e ce ne convincemmo fin dalle

prime ore dopo l'arrivo, che — pur fra le intemperanze e gli errori ed i gesti che agli spettatori lontani e indifferenti poterono sembrare eccessivi — a Fiume splendeva in quei giorni la fiamma più bella e pura dell'amore d'Italia; e in essa fervevano entusiasmi che per noi — dei placidi grandi centri — non sarebbero stati che la cagione di nostalgici ricordi; e da essa si irradiavano energie preziose all'avvenire del nostro Paese; e sopra di essa aleggiava una fede in cui tutti gli spiriti — tutto un popolo! — si esaltavano e tutte le volontà si cementavano.



Lettera di D'Annunzio a Toscanini.

Di dove, dunque, sarebbe spiritualmente partita l'orchestra massima italiana verso l'oltre oceano, se non da questo lembo d'Italia, nel quale la passione e il dolore e l'ansia e la ribellione contro il destino avverso avevano così superbamente innalzato e purificato tutto ciò che si nomina o significa « Italianità »?

E troviamo il sole.

Quello non metaforico, nel cielo; ed, in terra, una serena allegria in tutti, una gioia di vedersi, un sin-

cero piacere di conoscersi, un'atmosfera di amore e di esaltazione che faceva un gran bene all'anima e alla quale anche volendo (ma nessuno voleva) sarebbe stato impossibile sottrarsi. Vento di follia?

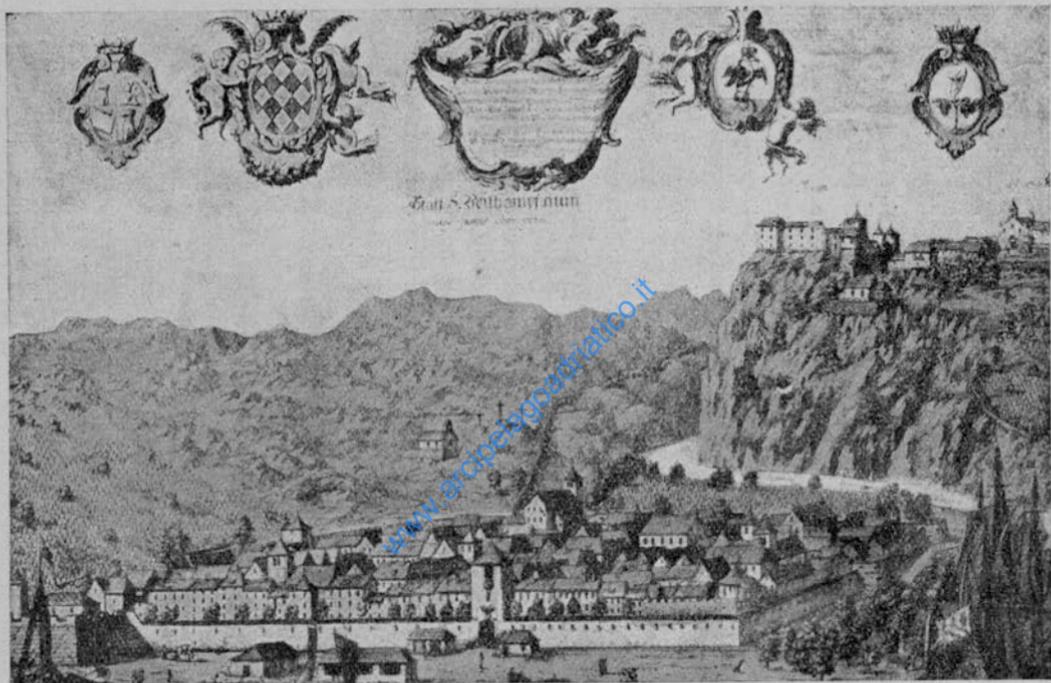
No. Poesia, poesia vissuta.

Oggi non è più così. E della Fiume dannunziana non sono rimasti che il ricordo in tutti gli animi: in moltissimi il desiderio; e nelle pietre qualche segno. Sul palazzo che fu del Comandante, il sigillo del bel messaggio d'amore inviato dall'Italia ufficiale al più grande Poeta, ad uno fra i più puri eroi d'Italia. E nella piazza Dante e in quella del Municipio i pilì e le antenne venete eretti, per volontà di d'Annunzio, da Guido Marussig.

E l'antica concordia è scomparsa, come nei secoli lontani scomparve dal poggio di Tersatto la Santa Casa; e pare che sopra Fiume più non splenda il sole che per proiettare sulla città martire l'ombra delle tre croci che le vecchie carte ci mostrano erette sopra il Monte Calvario.

Ma vuole una leggenda che presso il Calvario, là dove sorse la chiesetta di S. Croce in Cosala, avessero i Romani eretta una capra cava, e nascostovi dentro un tesoro, invano ricercato, per secoli e secoli, da generazioni di sognatori.

Possano i Fiumani d'oggi ritrovare, non sotterra, ma dentro i loro proprii cuori, un tesoro ben più ricco e prezioso e inestimabile: la concordia di animi e di propositi, la chiarezza di disegni, lo spirito di abnegazione necessari a vincere il confusionismo, i dan-



Fiume nel XVIII secolo.

nosi puntigli, i dissensi interni che oggi travagliano la città.

Perchè questo, delle acerbissime lotte intestine, è — fra tutti i mali — il male più grave, è il più grave fra tutti i pericoli; perchè non v'è, oggi, a Fiume Governo, non v'è chi comandi, nè vi è chi — a comandi non graditi — voglia obbedire. E la città langue, e la rovina incombe.

Ma il padre Dante veglierà su Fiume.

Ed i Fiumani — anche quelli, generosi, che credono di fare il bene e, spinti dal troppo amore, fanno il male — non lasceranno passare questo sacro settembre senza ascoltare la voce che si alza dal Sepolcro di Ravenna.

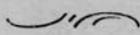
E che dice — come Santa Croce del Corvo — «Pace».



INDICE

Milano-Venezia	<i>pag.</i> 9
Venezia-Pola	» 11
Pola	» 14
Il Quarnero	» 18
Albona	» 21
Medea	» 22
Abbazia	» 29
Laurana	» 34
Il Monte Maggiore	» 55
Il Monte Laurentus	» 63
Dalla vetta del Monte Maggiore	» 66
La Festa nel Quarnero	» 68
Fiume	» 71

www.arcipetagoadriatico.it



www.arcipelagoadriatico.it

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Pola (disegno a penna di Giovanni degli Oddi - sec. XVI)	pag. 13
Laurana - Il vecchio cimitero	» 14
» - Mareggiata	» 15
» - Città vecchia	» 16
» - Giardino	» 17
» vista dal mare	» 19
» - Bagno Maddalena	» 23
» - Lungomare	» 24
» - »	» 25
» - »	» 27
Abbazia - La Madonnina	» 33
Laurana - Bagno Valparaiso	» 36
» - Gli alberghi e le ville	» 37
» - Lungomare	» 39
Veduta generale di Laurana, dal Monte Laurentus	» 40-41
Laurana - Parco di Oprino	» 43
» - Giardino	» 45
Monte Maggiore - Paesaggio invernale	» 46
Laurana - Vecchio castano	» 47
» - Le ville	» 48
» - Lungomare	» 49
» - Palazzo della Commissione di Cura	» 51
» - Le ville.	» 52
» - Villa Belfiore (proprietà Mazzoleni)	» 53
» - Portale del Palazzo del Municipio	» 57
Gabriele D'Annunzio	» 59
Monte Maggiore - La vetta	» 63
» - La comitiva dei gitanti	» 65
Invitati a bordo dell' « Alfieri »	» 69
Lettera di D'Annunzio a Toscanini	» 71-73
Fiume nel XVIII secolo	» 75

www.arcipelagoadriatico.it

GUIDA PRATICA

COMPILATA DALLA

COMMISSIONE DI CURA

DELLA

STAZIONE CLIMATICO-BALNEARE

DI

⊗ ⊗ **LAURANA** ⊗ ⊗



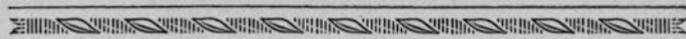
Nella speranza che il presente libro possa avere ampia diffusione, crediamo opportuno di aggiungere, per comodità di coloro che volessero recarsi a villeggiare a Laurana, questa piccola Guida Pratica.

E siamo fieri di iniziare la nostra opera per il risorgimento della nostra città riproducendo — come pegno e promessa d'amore verso la Madre Patria — l'iscrizione che sul Palazzo del Municipio ricorda l'esaudimento della lunga e grande speranza dei Lauranesi.

SOTTO L'EGIDA
DELLA
BIANCA CROCE DI SAVOIA
CELEBRANDO L'AUSPICATA ANNESSIONE
ALLA PATRIA
QUESTO MARMO
IMPERITURO COME L'ITALICO SUO AMORE,
PER MEMORIA PERENNE
LAURANA
INCIDE

27 febbraio 1921.

La COMMISSIONE DI CURA DI LAURANA.



LAURANA. — Stazione climatico-balneare di primo ordine. 14° 16' Long. Greenwich 45° 17' Lat. — 16 metri sul livello del mare.

Riparata dai venti del Nord. Specialmente adatta per persone deboli e bisognevoli di clima temperato.

Medie temperature mensili:

Gennaio = 5.2°	Celsius	Luglio = 22.1°	Celsius
Febbraio = 6°	»	Agosto = 22.3°	»
Marzo = 9°	»	Settembre = 19°	»
Aprile = 13.5°	»	Ottobre = 14.2°	»
Maggio = 17°	»	Novembre = 10.3°	»
Giugno = 20.5°	»	Dicembre = 6.4°	»

Media temperatura dell'anno = 13.9° C.

Temperatura dell'acqua marina.

(Celsius): Gennaio 7.3° — Febbraio 7.5° — Marzo 9.4° — Aprile 13.3° — Maggio 17.8° — Giugno 23.1° — Luglio 26.5° — Agosto 25.2° — Settembre 20.1° — Ottobre 16.1° — Novembre 12.5° — Dicembre 9.5°.

Acqua potabile fresca e abbondantissima in tutte le stagioni, proveniente direttamente dalle sorgenti del Monte Maggiore. Dichiarata all'esame batteriologicamente pura.

Commissione di cura :

Dott. AVV. ENRICO MAZZOLENI, Presidente
 Dott. GIORGIO BEROS, Vice-Presidente
 Dott. PIETRO COPORCICH, Consigliere
 ANTONIO DE COLLE »
 ATTILIO MAGUOLO »
 COLOMANNO ODOR »
 NICCOLÒ CAV. PEGAN »
 PIETRO ZAHEI »
 G. B. Cav. ZUPAR »
 ENEA GELLETICH, Segretario.

Assistenza sanitaria.

Dott. GIORGIO BEROS, medico-chirurgo municipale di Laurana.
 Dott. CARLO BETTINI, medico-chirurgo.
 Dott. FRANCESCO VYSKÔCIL, medico-chirurgo.
 Dott. MARIANO HERLINGÉR, medico-chirurgo.
 Dott. ENRICO ALTER, medico-chirurgo dentista.

Farmacia al S. Antonio di Padova.

Estratto del Regolamento della Stazione Climatica

*Conforme allo Statuto approvato con Decreto 9 Luglio 1921
 N. 239-4209 Uff. II del Commissariato Generale Civile per la
 Venezia Giulia.*

Il Circondario della Stazione Climatica e Balneare si estende dal torrente di Ica a quello di Cesarea e da mare a monte alla distanza di un chilometro dalla costa.

La Stazione viene rappresentata da una Direzione, composta di nove membri, e precisamente:

1. — del Sindaco del Comune di Laurana,
2. — del Medico distrettuale di Volosca-Abbazia,
3. — del Medico Comunale di Laurana,
4. — di due Delegati dell'Autorità Politica Provinciale,
5. — di un Delegato della Giunta Provinciale,

6. — di un Delegato dell'Ente Nazionale,
7. — di un Delegato del «Touring Club Italiano»,
8. — di un Rappresentante degli Albergatori.

La Direzione è l'organo deliberativo, per tutta l'azienda della Stazione, che viene amministrata da un Comitato Esecutivo composto del Presidente, vice-Presidente e di tre membri.

Sono obbligati al pagamento della tassa di soggiorno tutti i forestieri che si trattengono nella Stazione oltre 24 ore.

La tassa di soggiorno importa Lire 0,50 giornaliera. Le persone di servizio pagano la metà. Dopo un soggiorno di oltre tre mesi, il forestiero viene esonerato dall'obbligo del pagamento. I medici e le rispettive famiglie vanno esenti dall'obbligo della tassa.

La tassa di soggiorno viene riscossa dall'Albergatore o da colui che dà alloggio al forestiero, ed è da versarsi alla cassa della Direzione, verso quietanza, settimanalmente, in base alla commisurazione eseguita da parte dell'Ufficio Notifiche all'atto della denuncia dell'arrivo. L'albergatore (e colui che dà alloggio al forestiero) risponde personalmente per il versamento della tassa di soggiorno rispetto a tutte le persone da lui alloggiate e che sono obbligate al pagamento.

Autorità e Uffici:

- Municipio: ZUPAR Cav. GIOVANNI BATTISTA — Sindaco.
 Amministrazione ecclesiastica: DON CORVA EUGENIO — Parroco.
 Scuole cittadine: CERESOLA LINO — Dirigente.
 Poste e Telegrafi: LOIC GIUSEPPE — Dirigente.
 Dogana: RAGUSIN ILDEBRANDO — Uff. Dirigente.
 Ufficio di Porto e Sanità Marittima: CUMICICH PIETRO.
 Ufficio Consolare del «Touring Club Italiano» (Palazzo della Commissione di Cura): Prof. CERESOLA LINO — Console.

Istituti di Credito:

- Banca Italiana del Carnaro: CORICH SANTO — Direttore.
 Banca Luranese: PRISCHICH ANTONIO — Direttore.

Avvocati:

Dott. LUCHES CARLO — Villa Clara.

Dott. MAZZOLENI ENRICO — Villa Belfiore.

 Ufficio delle R. Poste, Telegrafi e Telefoni.

Comunicazioni per via di terra:

Trieste-Mattuglie ore 4 di ferrovia.

Mattuglie-Laurana ore 1 di tram elettrico (due corse l'ora).

Fiume-Mattuglie minuti 30 di ferrovia.

Comunicazioni per via di mare:

Servizio di piroscafi per Laurana - Venezia - Fiume - Abbazia - Cherso - Fianona - Albona - Pola.

Viaggi quotidiani, settimanali, bisettimanali.

ALBERGHI.

Odor Colomanno, Hotel Excelsior.

Marchal Ginsepe, Grand Hotel Laurana.

Erben Arcangelo, Hotel Pensione S. Antonio.

Bürger Elisa, Hotel Schubert.

Dosso di Laurana: Urm Antonio, Hotel Pensione.

Monte Maggiore: Adriani Antonio, Albergo Rifugio Duchessa d'Aosta.

Luciana Trillon, Hotel Pensione Principessa.

PENSIONI.

Dondon Maria, Pensione Marienhof.

Duimovich Antonia, Villa Annunziata.

Buchmann Angelina, Villa Carmen

Rathausky Luigia, Villa Atlanta.

Herlinger Dott. Mariano, Villa Sofia.

Cap. Persich Giuseppe, Villa Splendid.

Vyskocil Maria, Villa Eugenia.

Cesara: Tambour Filomena, Pensione Cesara.

ALLOGGI PRIVATI.

Dott. Beros, Commissione di cura.	Persich de Teresina, Villa Fer-
Mandich Maria - Villa Elbe.	nandaea.
Löwy Maurizio, Commissione di	Giacich Angelina, Villino Bice
cura.	Teresa Modun, Villa Gianni.
Appè Erminia, Casa Baumgartner.	Gelletich Giuseppina, Villa Ade-
Blecich cap. Giuseppe - Villa	lina.
Giorgio.	Lenaz Giuseppina, Villa Beppina.
Chersanz Filomena, Villa Car-	Adelina Bandich, Villa Adelina.
lotta.	Credente Antonia, Villa Antonia.
Nada Eder, Villa Elsa.	Bertoldi Maria, Villa Anita.
Zupar Ida, Villa Igea.	

RISTORANTI, TRATTORIE, OSTERIE.

Cimini Virgilio, Ristorante-Bar	Gasparinich Giuseppe, Trattoria
Audace.	Liburnia.
Olgay Maria, Ristorante alla	Cech Niccolò, Osteria (Ica).
Città di Vienna.	Minach Antonio, Osteria (Ica).
Debeljak Martino, Ristorante alla	Giacovassich Andrea, Osteria (San
Città di Fiume.	Francesco).
Bürger Elisa, Ristorante Schubert.	Sandai Francesco, Osteria (San
Prischich Giov., Ristorante Torre	Francesco).
bella vista.	Sirotgnak Antonio, Osteria (Dosso
Trillon Luciana, Hotel Ristorante	di Laurana).
Principessa.	Gedrisco Andrea, Osteria (Medea
Battestin Vincenzo, Osteria.	Villa Paolina).
Celestina Zachei, Osteria.	Malinarich Maria, Osteria (Medea).
Tratar Maria, Osteria.	

Hôtel Excelsior

Edificio sontuoso, di costruzione moderna, nel centro di **Laurana**, situato nelle immediate vicinanze del mare, e fornito di tutti i conforti di recente invenzione. □

□ □

80 stanze di lusso per forestieri con logge e vista sul mare e sulle isole, vestibolo, atrio, grande sala da pranzo e terrazza sul mare, sala di colazione, salone per dame, per signori, stanze di lettura e di scrittura. □

□ □

Appartamenti con anticamera, bagno privato e toilette. In tutte le stanze da bagno vi è la conduttura d'acqua dolce e marina. □

□ □

Riscaldamento centrale per tutti gli ambienti e passaggi, ascensore elettrico, cassette di sicurezza (Safes). □

Cucina eccellente e rinomata.

Stanze con e senza pensione a prezzi moderati.

□ APERTO TUTTO L'ANNO □

Telefono interc. N. 18 □ PROSPETTI A RICHIESTA

Proprietario: COLOMANNO ODOR.



HOTEL EXCELSIOR - LAURANA



STABILIMENTO IDROTERAPICO

Dott. CARLO BETTINI - LAURANA

Bagni d'acqua dolce e marina - Docce - Massaggio elettrico

**HOTEL "MIRA L'ONDA,,
LAURANA**

Nel centro della città con terrazza al mare

Proprietario: PIETRO ZAHEI

CASA DA VENDERE O DA AFFITTARE

Guido Filipussi - Emporio Laurana

DEPOSITO CHINCAGLIERIE E UTENSILI

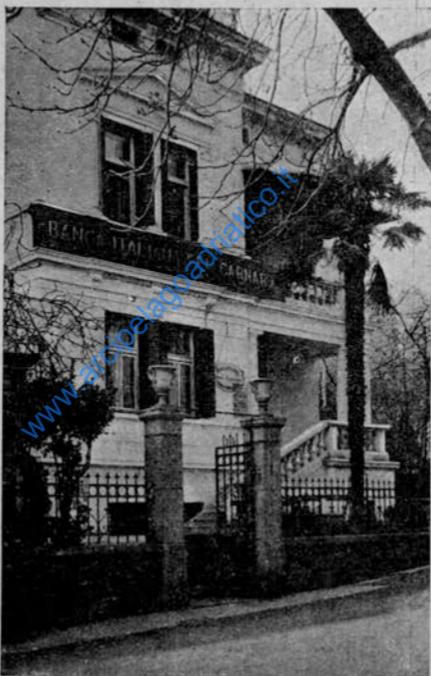
DOMESTICI - ATELIER DI SCULTURA

BANCA ITALIANA DEL CARNARO

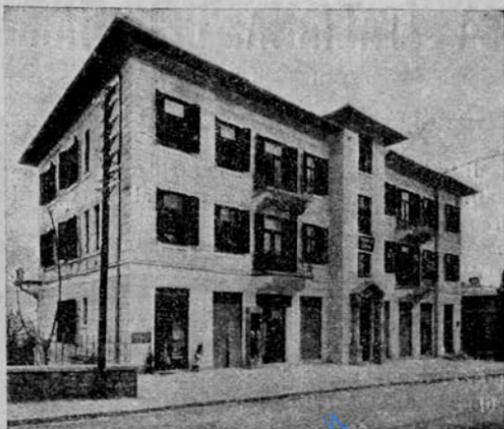
SOCIETÀ IN AZIONI

LAURANA

Si occupa di tutte le operazioni di Banca e Cambiavalute. - Sconto di cambiali. - Incasso di assegni e cambiali su tutte le piazze dell'interno e dell'estero. - Versamenti di denaro in libretti risparmio, in conto corrente e bancogiro verso disposizioni a mezzo degli chèques - Custodia ed amministrazione di effetti. - Compera-vendita di valute e divise. - Compera-vendita di rendite, cartelle di Stato, obbligazioni, lettere di pegno, biglietti di lotteria ed azioni di qualsiasi specie. - Incasso e sconto di tagliandi ed effetti sorteggiabili. - Lettere di credito per tutte le piazze dell'interno e dell'estero. - Ordini di Borsa. - Promesse per tutte le estrazioni. - Sovvenzioni sopra effetti. - Cauzioni di qualsiasi specie. - Crediti edilizi. - Agenzia di viaggi, assicurazioni vita, incendio e responsabilità civile. - Mediazione di compra-vendita stabili e terreni.



Telegrammi: **BANCARNARO** Telefono inter. 51.



Pensione-Hôtel "Sofia,"

fornita di ogni comodità moderna - 42 camere - Ammobigliamento di lusso - Sala da pranzo - Stanze da bagno - Acquedotto - Luce elettrica - Camere con balconi offrenti magnifica vista sul mare ed aria pura - Aperta tutto l'anno - Al centro della stazione balneare ed a breve distanza dalla fermata del tram elettrico e dallo stabilimento dei bagni marini.



Pension-Hôtel "Sophie,"

aménagée avec tout le confort moderne - 42 chambres - Ameublement exquis - Salle à manger - Salles de bains - Acqueduc - Lumière électrique - Chambres avec balcon offrants vue magnifique sur la mer et air pur - Ouvert toute l'année - Dans le centre de la station climatique, tout-près de la station du tramway électrique et de l'établissement de bains de mer.

Pension "Splendid,, Laurana

APERTA TUTTO L'ANNO

PROPRIETARIO: CAP. GIUSEPPE PERSICH.



CASINO MUNICIPALE LAURANA

(Circolo dei Forestieri)

Ritrovo della più eletta società Concerti
orchestrali Thè danzanti Sale da
giuoco e di lettura Servizio di buffet.

GRANDE TERRAZZA SUL MARE



GRAND HOTEL - LAURANA

Casa di primissimo ordine con parco grandioso sul mare, situato nel più bel punto di Laurana - 120 camere con logge - Bagni marini e d'acqua dolce.

Direttore: Cav. GIUSEPPE MARCHAL - LAURANA

PREZZO DELLE CAMERE L. 6 in più
PENSIONE INTERA L. 20 :: :: ::
PER FAMIGLIE PREZZI DA CONVENIRSI



Indirizzo ANGELINA BUCHMANN RICCI
LAURANA (Villa Carmen)

Telefono Interurbano N. 29.

PENSIONE VILLA CARMEN - LAURANA

Splendida posizione sul mare, alla riviera di mezzodi, nelle vicinanze del Bagno Valparaiso - 20 camere arredate con ogni conforto moderno

PENSION À LA MODE



CASA DA VENDERE O DA AFFITTARE

Proprietario: Cap. SEPICH — LAURANA

CAFFÈ "PRINCIPESSA",
HOTEL E PENSIONE

AL MOLO LAURANA

CONCERTI ORCHESTRALI - THÈ DANZANTI

Condutrice: **L. TRILLON**

Hôtel Pension
e Restaurant
S. ANTONIO
⊗ LAURANA ⊗



Casa di 1° ordine, di recente costruzione ⊗ Posizione centrale sul mare,
alla riviera di Mezzodi ⊗ Illuminazione elettrica ⊗ Conduttura interna
dall'acquedotto del Monte Maggiore ⊗ Bagni d'acqua dolce e marina.

Cucina rinomata
Giardino proprio.

Proprietà **ENGHELBERTO ERBEN.**

IMPRESA DI COSTRUZIONI ATTILIO MAGUOLO
LAURANA

⊗ ⊗ ⊗ Fondata nel 1896 ⊗ ⊗ ⊗

Premiata con Grande Medaglia d'Oro nel 1910 all'Esposiz. di Capodistria

Questa Impresa ha costruito 86 delle più
suntuose ville di Laurana. - Assume qua-
lunque lavoro di costruzione e riparazione.

⊗ ⊗ Deposito di Materiali ⊗ ⊗
Procura affitti e vendite di Ville.

Indirizzo :

ATTILIO MAGUOLO - Villa Vittoria - LAURANA.

Telefono interurbano N. 16.

BANCA LOVRANESE

SOCIETÀ IN AZIONI

◉ ◉ LAURANA ◉ ◉

AGENZIA DELLE « ASSICURAZIONI GENERALI IN TRIESTE »

Esegue transazioni bancarie
d'ogni genere.

Accetta versamenti su libretti di deposito
a risparmio, in Conto Bancogiro.

Importi vincolati ad un preavviso
alle migliori condizioni da convenirsi.

Grande Negozio Delicatezze

== R. ZIPERÀ & C. - LAURANA ==



Assortimento
Vini e Liquori

∞

Salumi e Frutta

∞

Birra di Gratz

∞∞

Ritrovo di Colazione

∞

Prezzi di concorrenza

∞∞

Nel punto più centrale della città, nell'edificio della Com-
missione di Cura,

Telefono interurbano 13.

Società di Navigazione Costiera

∞ F I U M E ∞

Servizio giornaliero con piroscafi di lusso da Fiume per Volosca, Abbazia, Laurana e le isole del Quarnaro.
Linee bisettimanali commerciali per Pola, Trieste e scali intermedi.

DIREZIONE: Fiume - Portofranco 3.

Ioa di Laurana

HOTEL SCHUBERT

PROPRIETARIA: ELISA BÜRGER

25 stanze ammobigliate con tutti i conforti moderni.

Servizio di ristorante con giardino al mare.

∞ Una delle posizioni più incantevoli della riviera. ∞

NB. - Cucina italiana e tedesca.

VILLA ELSA ∞ LAURANA

Stanze ammobigliate - Nel centro della stazione di cura
Di fronte all'Hôtel Excelsior - Giardino ombroso

→ Vista sul mare ←

Proprietaria: NADA EDER.

Pension Villa Eugenia - Laurana

Arredata con lusso straordinario ♦ Vista sul mare.

Trattamento signorile ♦ Ogni conforto moderno.

♦ CUCINA RINOMATA ♦

Telefono inter. 15

Dott. Francesco Vyskocil, medico tit. propr.

DROHERIA CUMICICH & C.

LAURANA

Grande deposito colori ♦ Attrezzi da pesca
Benzina per automobili

♦ ASSORTIMENTO PROFUMERIE FINISSIME ♦

MAURIZIO LÖWI

LAURANA

GRANDE EMPORIO LIBURNIA

Chincaglierie ♦ Giocattoli ♦ Calzature

Oggetti per Cancelleria ♦ Cartoline illustrate

Caffè Centrale ◉ **Bar Audace**

LAURANA ∞ PROP. VIRGILIO CIMINI

Servizio di Ristorante ◉ Posizione centrale con grande giardino.

Servizio inappuntabile ◉ Abbonamenti per forestieri.

→ **PREZZI MODERATI** ←

GRANDE CINEMATOGRAFO DEL TEATRO PUCCINI

◆ ◆ **LAURANA** ◆ ◆

DUE RAPPRESENTAZIONI SERALI

CON SCELTI PROGRAMMI

IMPRESA SOCIALE

VILLA MERIDIONALE

— → LAURANA ← —

Grande edificio completamente ammobigliato
:: da vendere e da affittare a stagione ::

PENSION MARIENHOF

Nelle vicinanze
del Bagno Quarnero

◆ ◆ ◆ LAURANA ◆ ◆ ◆

Casa di primo ordine :: Aperta tutto l'anno.

Terrazza con vista al mare e al parco di Villa Laurana.

Pension Jeannette * LAURANA

NELLE VICINANZE DEL BAGNO QUARNERO

Camere con vista al mare :: Ottima cucina.

Trattamento signorile :: Proprietario: Prof. STARK.

Rifugio Duchessa d'Aosta

MONTE MAGGIORE a 950 m. sul livello del mare

Posizione incantevole nel bosco, con vista su tutto il Quarnero e le Alpi :: Aperto tutto l'anno :: Un'ora di automobile da Laurana :: Albergo di 1° ordine e squisita cucina.

Indirizzo: ANTONIO ADRIANI - LAURANA.

NEGOZIO IN MANIFATTURE

Dirimpetto il palazzo della Commissione di Cura di Laurana

GRANDE ASSORTIMENTO A PREZZI
: DA NON TEMERE CONCORRENZA :

Etamine, Zefir, Percalli, Satin in tutte le
tinte, Balista, Voile, Sete, Madapolam,
Sete per ricamo :: Scarpe di pelle e tela
:: Calze, Boltoni, Fazzoletti :: Nastri,
Stringhe, Tacchi di gomma, Crema per
calzature e tutti i generi militari.

UMBERTO PITTONI TOSONI.

Premiata Distilleria e Fabbrica Liquori

== RADETTICH & CHIRIGHIN ==

SPECIALITÀ ROSOLII DALMATI ♦ MARASCHINO DI ZARA

[Indirizzo: VILLA ARABELLA - ABBAZIA (Slatina).

“ PRATOMONTE ”

Atelier artistico per lavori femminili

VILLA SAN NICOLÒ

→ LAURANA ←

GRANDE LABORATORIO
ANTONIO AMOROSO

Sartoria da Uomo ♦ Civile e Militare
Confezioni moderne

← PREZZI MITI →

LAURANA - Villa Aurora (Pianterreno)

VILLA GIANNI CON GIARDINO ♦
POSIZIONE CENTRALE

Appartamenti e stanze ammobigliate :: Prezzi moderati.

Proprietaria: TERESA Ved. MODUN - LAURANA.

GIACINTO MARCON

Deposito vini e liquori - Vini da pasto, dessert e spumanti

LAURANA 182

Rappresentanze con deposito della Premiata Fabbrica Liquori

G. B. PETRALI E C.º - ROVIGNO

e della Fattoria Vinicola "Valcanella",

E. DAVANZO & C.º - TRIESTE

ATELIER FOTOGRAFICO

EDMONDO JELUSSICH

FILIALE DI LAURANA

NEL GIARDINO DI VILLA CLARA



Lire SEI